# CONSULTA NAZIONALE

# **ASSEMBLEA PLENARIA**

# XXXVII.

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 MARZO 1946

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

# INDICE

					Pag.
Congedi:					
Presidente .	•				1075
Esame dello schem legislativo: Int zioni al decret ziale 25 giugno all'Assemblea tuzione dello dei Membri decoltà del G	egraz o-leg 1944 per Stato del G	ioni e ge Lu , n. 15 la nu , al g loveri no di	modi 10gote: 51, rela 10va c 1uram 10 ed 1 ema	fica- nen- ntivo osti- ento alla	
norme giuridi Presidente	che (	N. 14	1):		1075
Bozzi		• •	• •	•	1075
NENNI, Vicepresid	ente d	 Iel Con	กรโกรอก	M2-	10.0
nistro della Cost			wegitto,	171 6-	1079
Nitti			•		1083
ARANGIO-RUIZ.	•				1092
La Malfa		• • •	•		1096
SERENI			•		1101
Annunzio di propos	ta di	legge	e:		
PRESIDENTE.	•			•	1105
Interrogazioni (Ann	unzio)	):			
PRESIDENTE					1105
ZAVATARO, Segreto	irio .				1105

#### La seduta comincia alle 15.30.

ZAVATARO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente (È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedo al Consultore Fanales.

Esame dello schema di provvedimento legislativo: Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche (N. 141)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dello schema di provvedimento legislativo Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

Avverto i colleghi che la legge per la Costituente dovrà essere votata assolutamente entro sabato, ciò che potrà richiedere il protrarsi delle sedute oltre l'ora consueta.

È aperta la discussione generale. Ha chiesto di parlare il Consultore Bozzi Ne ha facoltà

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Colleghi Consultori, io mi limiterò a .sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo alcune considerazioni suggerite dallo studio del progetto che è stato sottoposto al nostro parere. E lo farò con spirito di obiettività e di serenità, quale credo che sempre si convenga a chi parla da questi banchi e specialmente quando sia in discussione una materia delicata come è l'attuale.

Questo progetto rappresenta il punto di incontro e di conciliazione di tendenze diverse, a volte opposte, e che anzi, originariamente, apparivano irriducibili: inevitabile manifestazione di un Governo costituito da una coalizione tanto eterogenea Perciò, sotto questo profilo, l'equilibrio sul quale il progetto poggia è oltremodo instabile. Le disposizioni, in certo senso, reciprocamente si condizionano, sicché le mutazioni, le alterazioni di ordine sostanziale, che taluno intendesse proporre, 'minaccerebbero di far naufragare la compagine delle norme e di risospingere in mare alto, e purtroppo assai burrascoso, tutta questa scottante questione.

Io non dirò che il progetto sia un capolavoro di scienza o di arte del diritto. Era veramente assai difficile dar mano, in una situazione come la presente, a capolavori del genere. E non oserei nemmeno affermare che esso sia perfetto dal punto di vista della tecnica legislativa Lacune ve ne sono; e sono state anche, in parte, autorevolmente segnalate, come quella che riguarda la disciplina dell'organo che dovrà pronunciare i risultati del referendum; e vi sono anche mende di carattere letterario e ineleganze giuridiche. Si pensi a quell'orribile avverbio, col quale s'inizia l'articolo primo! Ma, al di sopra di queste imperfezioni, che hanno un valore addırittura marginale, noi dobbiamo guardare alla sostanza politica del provvedimento e inquadrarlo nel momento storico che attraversiamo.

Innanzi tutto, questo progetto costituisce, a mio modo di vedere, il primo vero atto della ricostruzione politica e sociale del nostro Paese Esso esprime un concetto solenne, di un alto valore storico, afferma cioè il principio della sovranità popolare alla quale soltanto si riconosce la legittimazione, direttamente attraverso il referendum, indirettamente attraverso l'Assemblea costituente, a creare la nuova costituzione dello Stato.

È questa la prima volta nella storia d'Italia che il popolo è chiamato a compiere questa alta e difficile funzione. Io vorrei che tutti i partiti cooperassero perché questo secondo risorgimento della Patria si svolgesse in modo diverso da quello con cui si svolse il primo, nel cui processo di forma-

zione e di sviluppo intervennero forze interne ed esterne che lo allontanarono dalla diretta fonte della coscienza e della volontà popolare.

L'attuale situazione italiana, sotto il profilo giuridico e politico, è estremamente anomala. Nella magistrale relazione dell'illustre Presidente della Commissione parlamentare, il progetto è stato, con senso acuto, messo per così dire a fuoco ed inserito nella fase storica instauratasi in Italia dopo il crollo del regime fascista: situazione anomala che spiega i tanti compromessi che si sono dovuti adoperare per dare vita al progetto L'attuale fase costituzionale è caratterizzata da questo fatto: che né al momento del crollo del fascismo né successivamente è intervenuto un atto rivoluzionario che abbia costituito una frattura o una lacerazione violenta degli schemi costituzionali precedenti. Vi è stata, al posto della rivoluzione, l'azione legalitaria; taluno direbbe la rivoluzione sostanziale attraverso la legge, nel rispetto di quella che era la costituzione precedente, nel rispetto della continuità. Sicché l'Assemblea è chiamata a risplvere, in una forma che forse è nuova nelle crisi dei Paesi europei, un problema di successione da una ad altra costituzione; vorrei dire che quest'Assemblea non è chiamata ad uccidere un uomo morto, come fece ad esempio l'Assemblea di Weimar dopo che la rivoluzione aveva abbattuto l'impero e instaurata la repubblica, ma è chiamata a decidere sulla sorte di un ordinamento che, sia pure nel suo apparato esteriore, è ancora vivo, e a creare una nuova forma che di quest'apparato dovrà prendere il posto.

Situazione costituzionale, adunque, anomala, provvisoria e quindi necessariamente incerta; ogni istituzione è oggi condizionata alla prossima manifestazione della volonta popolare.

Bisogna trarsi fuori da questa incertezza e da questa provvisorietà. È un'esigenza avvertita da tutti i partiti e da tutti gli uomini pensosi dei destini della patria. Bisogna addivenire a nuove forme che possano rappresentare un ordinamento pubblico stabile e duraturo. Dal precario, dal provvisorio, nel quale noi ci troviamo in forza di eventi che è inutile ed anacronistico rivalutare o criticare, noi dobbiamo procedere verso nuovi istituti che costituiscano quella certezza, che è garanzia dell'ordine giuridico.

Inquadrato in questa visione generale, io credo che l'esame del provvedimento potrà essere rapido.

Come voi sapete, il progetto demanda alla consultazione diretta popolare la decisione sulla forma istituzionale dello Stato: monarchia o repubblica.

Non riaprirò la questione, che ha diviso ın un primo momento i partiti, se questo referendum fosse consentito dalla legge del giugno 1944, la quale, sia detto fra parentesi, è una legge ordinaria e quindi modificabile con leggi successive; né dirò se fosse preferibile il referendum preventivo o il successivo o a mezzo dei lavori dell'Assemblea, Sono questioni tutte ormai superate e sulle quali io credo politicamente opportuno non riaccendere il dibattito. Voglio semplicemente sottolineare che, a mio modo di vedere, una volta entrati nell'ordine di idee del referendum preventivo, cioè del referendum che precede l'inizio dei lavori dell'Assemblea, forse sarebbe stato preferibile scindere non solo logicamente, ma anche cronologicamente, i due momenti della manifestazione della volontà popolare, quello diretto alla scelta della forma istituzionale e quello diretto alla elezione dei membri che dovranno costituire l'Assemblea.

Questa successione cronologica delle due manifestazioni di volontà avrebbe dato modo all'elettore di scegliere con più ponderata cognizione di causa le persone alle quali affidare il mandato della costruzione sostanziale dello Stato democratico.

In ogni caso, questo referendum preventivo presenta indiscutibilmente due vantaggi. Innanzi tutto esso rende possibile che si arrivi all'Assemblea costituente dopo che è stata superata, per la manifestazione diretta del popolo, la scottante questione che tanto divide i partiti, repubblica o monarchia; sicché potrà rendere possibili forme di collaborazione fra i partiti che sono sostanzialmente affini, ma che ancor oggi sono, a volte artificiosamente, divisi per la maggiore accentuazione che taluno di essi pone, a differenza di altri, sulla questione istituzionale. In secondo luogo questo referendum preventivo renderà possibile, come esattamente è stato rilevato nella relazione della Commissione parlamentare, la pronta istituzione di uno stabile ed efficace potere esecutivo, senza del quale nessun reggimento può dare frutti operosi.

La seconda parte del progetto concerne la determinazione dei poteri dell'Assemblea costituente o, come altri preferisce dire, la determinazione dei limiti formali e sostanziali della sua attività.

Io qui vorrei richiamare una questione d'ordine generale; ed è questa: se la fissazione di tali limiti formali e sostanziali poteva essere efficacemente compiuta da una legge del governo attuale.

Fortemente dubito dell'esattezza della risposta affermativa che è stata data a questo quesito. Il Governo attuale, per quanto indirettamente espressione della volontà popolare, senza dubbio rappresenta, dirò così, un minus rispetto alla forza politica e giuridica insieme che avrà la futura Assemblea costituente. Dal maggiore potrebbe, domani, essere vinto il meno.

Io avrei preferito che questo progetto, nella parte in cui contiene la determinazione dei poteri dell'Assemblea costituente, fosse stato demandato all'approvazione diretta del popolo; sicché sarebbe avvenuto che il popolo, nel momento in cui dava vita alla nuova Assemblea, la conformava in una certa guisa, con una sfera da esso predeterminata di competenza e di potestà; e non vi sarebbe stato il pericolo che domani l'Assemblea costituente, nella sua non coercibile sovranità, infrangesse questi pretesi limiti che noi crediamo di porre alla sua attività.

Nella relazione dell'onorevole Presidente del Gonsiglio si dice che all'ordine di idee, che 10 ho brevemente delineato, non si è potuto aderire, perché il sottoporre questo complesso di norme alla consultazione popolare avrebbe creato serie difficoltà: non sı sarebbe, fra l'altro, potuto individuare se l'eventuale diniego del popolo fosse diretto a questa o a quella norma o a tutto intero il progetto. Indiscutibilmente, questa è una considerazione pratica apprezzabile; ed ha un grande valore anche l'impegno assunto dai partiti di rispettare i limiti da essi oggi posti. Ma tuttavia permane il dubbio poc'anzi prospettato, anche di fronte alla possibilità di nuove forze, di nuovi equilibri di rapporti politici che dovessero mutare quelli che oggi sono sullo scacchiere. Senza compiere atto rivoluzionario, ma nell'orbita del diritto, la Costituente potrebbe infrangere i vincoli contenuti in questo progetto.

In ogni caso, mi sembra certo che un limite l'Assemblea dovrà rispettare, ed è quello relativo alla forma istituzionale. La forma istituzionale, repubblicana o monarchica, che il popolo direttamente sceglierà, rappresenta una barriera che l'Assemblea non potrà superare.

Ma qui si pone un interrogativo: qual'è la misura, il contenuto di questo limite? Questo interrogativo trae ragion d'essere dall'ultimo comma dell'articolo 2, che sembra presenti oscurità e dubbiezze di interpreta-

zione. In altri termini: il suffragio popolare, che darà il suo assenso alla forma monarchica – perché questa è l'ipotesi contemplata dall'ultimo comma dell'articolo 2 – dovrà significare assenso per la forma monarchica quale oggi storicamente è, nel paradigina delle norme albertine, oppure dovrà considerarsi come assenso dato all'istituzione monarchica, direi astrattamente considerata, come forma o categoria istituzionale?

Io penso che sia più esatta questa seconda interpretazione. Fermo il limite del rispetto della forma monarchica, l'Assemblea potrà essere libera nella sua sovranità di dare a questa forma qualsiasi contenuto. E vorrei dire che questa disposizione, che sembra oscura, rappresenta in un certo senso una valvola di sicurezza. Nell'ipotesi di una prevalente maggioranza monarchica, la questione probabilmente non ha seria ragion d'essere; ma se vi fosse una maggioranza monarchica scarsa, allora quella norma potrebbe dar modo di arrivare ad adattamenti. di arrivare a soluzioni di compromesso, che salvando l'istituzione regia, evitassero tuttavia il permanere di stati d'animo, che potrebbero nuocere a quella antagonistica collaborazione che deve dar vita alla nuova costi-

A proposito della istituzione del capo provvisorio dello Stato, si è da taluno e io non so se un emendamento in tal senso sarà proposto in questa sede - si è da taluno pensato che, al momento della convocazione dei comizi elettorali, dovesse essere accantonata l'istituzione regia. Io vi dico che, personalmente, avrei visto con piacere che si determinasse una situazione di questo genere, che rappresenta una forma di neutralità a garanzia di tutti. Sarebbe stata un'affermazione forse simbolica, formale più che sostanziale. Ma per concretare praticamente questo ordine di idee non vi è lo strumento giuridico idoneo. Nella situazione politica quale si è attuata dopo l'8 settembre e dopo la legge del giugno 1944, manca la possibilità giuridica al Governo di rompere il compromesso istituzionale, che sta a base del funzionamento dei pubblici poteri; occorrerebbe un atto di forza unilaterale, che sarebbe socialmente e politicamente assai pericoloso, perché potrebbe determinare un attrito, ed anzi una vera lotta, con la istituzione regia, acutizzando una situazione che è nell'intendimento di tutti non esasperare, ma risolvere con metodo legalitario.

Per quanto riguarda la distinzione tra attività costituente e attività legislativa, io penso che in definitiva la sistemazione data dal progetto, salvo qualche emendamento che si potrà sottoporre in sede di discussione degli articoli, risponde ad un concetto esatto. È chiaro che l'Assemblea costituente è esclusivamente chiamata ad elaborare la nuova costituzione. È difficile definire quando e fino a qual segno una materia sia o no costituzionale; e, evidentemente, in questa situazione, non ci può essere altro tribunale idoneo per tale definizione al di fuori dell'Assemblea medesima. Quindi, la Costituente dovrà formare le leggi costituzionali. che son quelle che essa riterrà di dover qualificare tali, e il Governo eserciterà la funzione legislativa ordinaria. Io non so se l'Assemblea crederà di dover stabilire in precedenza quali siano le materie costituzionali o se vorrà risolvere questo problema con provvedimenti di volta in volta; ma ho l'impressione che l'avere riservato al Governo l'attività legislativa ordinaria rappresenti una soluzione da approvare. È da rilevare, però, che la situazione che si verrà a determinare potrà essere in certo senso peggiore di quella attuale, poiché, mentre oggi il Governo nella attività di legislazione è sorretto - sia pure con forza di parere - da una Assemblea tecnico-politica quale è la nostra, per l'attività di legislazione ordinaria, durante il periodo della Costituente, non avrà questa collaborazione.

Si potrebbe pensare a lasciare in vita la Consulta; ma, in ogni caso, sarà bene rendere obbligatorio l'intervento dell'Assemblea per talune materie anche ordinarie (leggi del bilancio, imposte).

Io avrei preferito che fossero state sottoposte al nostro esame anche le norme di esecuzione, le norme che dànno i dettagli di applicazione del referendum popolare. Viceversa, l'articolo 8 demanda al Presidente del Consiglio e ai Ministri dell'interno e per la Costituente l'elaborazione di queste regole, che hanno una grande importanza.

Mi permetto di segnalare un punto: saranno i due atti di manifestazione della volontà popolare, per la decisione della forma istituzionale e per la designazione dei rappresentanti all'Assemblea, uniti contestualmine nello stesso documento, ovvero si procederà per schede diverse? Io preferirei questa seconda soluzione. E temo che, se si arriverà all'altra soluzione del documento unico, questo povero elettore, disabituato ad operazioni del genere, sarà posto in grande imbarazzo; egli sarà costretto a mettere cinque, sei, forse sette segni sull'unica scheda: segno

per la repubblica o la monarchia; segno di lista, segni di preferenza, e così via. Lo poniamo di fronte ad una complessa serie di difficoltà.

In ogni caso, se si addivenisse all'idea del documento unico, penserei che il problema della validità dovrebbe essere risolto in questo senso: quando una delle due manifestazioni di volontà fosse invalida, dovrebbe rimanere valida l'altra manifestazione.

Colleghi Consultori, la mia disamina è stata molto rapida. Ed 10 potrei con maggiore serenità dare la mia approvazione a questo progetto, se non sentissi il travaglio d'un dolorante problema, che voglio sottoporre alla vostra attenzione. Il problema di coloro che non potranno partecipare alla decisione sulla forma istituzionale e alla formazione dell'Assemblea costituente. Io dico di coloro che saranno i reduci, e che oggi sono ancora confinati in campi di concentramento; io dico dei cittadini di Trieste e della Venezia Giulia.

Penso che questa massa di gente, la cui coscienza civile e politica si è maturata alla scuola del dolore, e che si aggira ancora sui 400 mila, quando domani tornerà, a costituzione elaborata, potrà avanzar critiche aspre e domandarci conto del nostro operato. Bisogna evitare questi futuri, ma certi, fermenti di discordia civile. E quindi io pregherei ancora una volta il Governo perchè svolgesse, proprio in vista delle elezioni, opera di più intensa attività per il ritorno in Patria dei nostri fratelli. Ed in ogni caso ritengo che assai utile sarebbe sottoporre la Costituzione, che sarà elaborata, ad un referendum di approvazione, che possa tener conto della volontà di coloro che non furono in grado di partecipare alla formazione dell'Assemblea.

Vi è poi il problema di Trieste e della Venezia Giulia. Credo che a nessuno sfugga che l'assenza, supinamente accettata, dall'Assemblea costituente dei deputati di Trieste e della Venezia Giulia potrebbe essere interpretata come un atto di rinunzia ai nostri diritti nazionali o di implicita acquiescenza di una situazione di fatto, contro la quale noi, invece, protestiamo. In qualche modo bisogna porre riparo a questa vacanza forzata. Su questo punto tutti dovremmo essere d'accordo.

Ho sentito che molti partiti intendono porre nelle loro liste candidati della Venezia Giulia, o nelle liste circoscrizionali o in quelle nazionali. È senza dubbio il sintomo della sensibilità dei nostri partiti per questo dramma della vita nazionale. Ma penso che vi dovrebbe essere un'affermazione direi mag-

giormente solenne da parte dello Stato; e perciò sottopongo questa mia idea: se non fosse possibile adottare una forma di integrazione, per cooptazione, dell'Assemblea costituente, la quale, in una delle sue prime manifestazioni, dovrebbe, con criterii che saranno studiati, chiamare nel suo seno i tredici deputati che la legge elettorale assegna alla Venezia Giulia.

Colleghi Consultori, i lavori della nostra Consulta volgono al termine; non spetta a me fare il bilancio consuntivo di questa attività; ma credo che noi potremo ascrivere al nostro attivo il fatto di avere, sia pure nei modesti limiti della nostra attività consultiva, partecipato alla creazione di questo primo organo veramente democratico; l'Assemblea costituente. E volge anche al tramonto, placidamente, il sistema non sempre idilliaco dei Comitati di liberazione nazionale e del Governo di coalizione, Comitati di liberazione nazionale e Governo di coalizione che hanno avuto le loro luci gloriose e anche le loro ombre. Ed 10 sento che se noi, nell'opera che ci accingiamo a svolgere, nella lotta, che è pur necessaria, e che ognuno di noi impegnerà a difesa del proprio partito e della propria idea, sapremo mantenerci animati da quello spirito, veramente eroico, di solidarietà nazionale che ci animò contro il fascismo e contro i tedeschi nel periodo della lotta clandestina, noi potremo veramente segnare una nobile pagina nella nuova storia d'Italia. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro per la Costituente. Ne ha facoltà.

NENNI, Vicepresidente del Consiglio, Ministro per la Costituente. (Applausi). Signori Consultori, l'importanza eccezionale dello schema di legge di cui l'Assemblea è investita, ha fatto ritenere al Governo che fosse utile, agli inizi stessi della discussione, che il Ministro della Costituente esponesse in quali condizioni, per quali vie, si è giunti al progetto attuale, e con quale spirito il Governo presenta oggi alla Consulta e alla nazione una legge che è fondamentale, che esula dal campo della normale vita politica e della cronaca politica per inserirsi in quello della storia

Con la presentazione di questo schema di legge il Governo attuale realizza il punto fondamentale del suo programma, che fu anche il programma del precedente Ministero Parri. La Costituente, che è stata la bandiera del Gabinetto Parri e del Gabinetto De Gasperi, non è una bandiera di partito, non è nemmeno la bandiera di una forma determinata dello Stato, neppure della forma di Stato che taluni di noi preannunciano coi loro voti, la bandiera della Costituente è la bandiera della libertà, è il diritto del nostro popolo di trarre dal disastro nazionale, dal quale sta penosamente risollevandosi, tutti gli insegnamenti di ordine politico, di ordine costituzionale, di ordine sociale, che esso comporta. (Applausi).

Il mio politique d'abord, che ha costituito uno dei temi della lotta politica degli ultimi mesi, ha nella storia italiana un precedente illustre e decisivo. Nel 1872, prossimo alla morte, Giuseppe Mazzini diceva: « Il problema politico predomina su tutti gli altri, manca nel caos che ci si stende d'intorno il fiat della nazione. Quel fiat non può essere profferito che da una Costituente, non può incarnarsi che in un patto nazionale. Tutto il resto è menzogna »

Il voto di Mazzini non fu esaudito Il patto nazionale non ci fu. Il plebiscito sostituì la Costituente, lo Stato democratico italiano si è organizzato per 50 anni nel quadro dello Statuto albertino. Sforzi generosi e conseguenti sono stati fatti per dare un contenuto democratico alla vita nazionale del nostro Paese Il problema che è stato eluso nel 1870, che è stato eluso in tutte le prove successive della nostra vita nazionale, che è stato eluso nel 1918 all'indomani di una guerra vittoriosa, si ripresenta alla Nazione oggi, esige di essere risolto, sarà risolto con l'atto che noi deliberiamo in questo momento.

Si può ritenere che la deliberazione del Governo sia tardiva e conviene allora dire quali sono state le difficoltà d'ordine internazionale e le difficoltà d'ordine interno che hanno ritardato la legge sulla Costituente.

Le difficoltà di ordine internazionale sono strettamente collegate al nostro statuto di nazione vinta ed occupata, vinta ed occupata da eserciti, da governi che oggi sono alleati nostri nello spirito, se non ancora nei patti scritti, ma che comunque hanno imposto alle nostre deliberazioni e alle deliberazioni del popolo un limite suggerito dallo stato di guerra che continua e dalla situazione incerta in cui l'Europa è vissuta fino a pochi mesi or sono Benché in un suo discorso il signor Churchill, allora Primo Ministro inglese, avesse nel luglio 1943 affermato che conveniva lasciare gli italiani «cuocersi nel loro brodo e scaldarsi al loro fuoco», pure tra le condizioni successive all'armistizio ci fu quella, dalla quale non fu mai possibile derogare, di

rinviare a dopo la fine della guerra la soluzione della questione istituzionale.

Nell'ottobre del 1943, all'indomani stesso della dichiarazione di guerra del nostro paese alla Germania, i tre Governi, della Gran Bretagna, daglı Statı Uniti e dell'Unione Sovietica, nell'atto in cui accettavano la collaborazione attiva della Nazione italiana e delle sue forze armate come cobelligeranti nella. guerra contro la Germania, nell'atto in cui riconoscevano la posizione del Governo italiano così come era stata delineata dal maresciallo Badoglio, aggiungevano in una loro nota: « I tre Governi prendono atto della promessa fatta dal Governo italiano di rimettersi. alla volontà del popolo italiano dopo che i tedeschi saranno cacciati dall'Italia, ed è inteso che nulla potrà farli prescindere dal diritto assoluto del popolo italiano di decidere, senza influenze esterne e per le vie costituzionali, sulla forma democratica di Governo che esso vorrà eventualmente avere ».

La conferenza di Mosca dell'ottobre del 1943 ribadiva questo concetto nei termini seguenti « Resta inoltre inteso che nulla di questa dichiarazione potrà influire sul diritto del popolo italiano di scegliersi in ultima analisi la sua propria forma di Governo».

E all'indomani dell'accordo intervenuto a Napoli fra i partiti antifascisti e la Corona, e che preludeva all'organizzazione della Luogotenenza, una nota degli Alleati, in data 14 aprile 1944, così fissava il punto di vista dei tre Governi alleati.

« Con la recente decisione di S. M. il Rèdi affidare la Luogotenenza a S. A. R. il Principe di Piemonte, i Governi alleati considerano conchiuso il mutamento istituzionale fino a quando, con la liberazione di tutto il territorio nazionale, il popolo italiano potrà pronunciarsi liberamente al riguardo ».

Costituito in Roma il 10 giugno il Governo Bonomi, il Presidente del Consiglio assumeva, nei confronti degli Alleati, l'impegno seguente:

« Il Regio Governo italiano si impegna a non riaprire la questione istituzionale senza il preventivo consenso dei Governi alleati fino a che l'Italia non sarà stata liberata ed il popolo italiano non avrà l'opportunità di scegliersi da sé la forma di Governo».

Dall'insieme di questi impegni risulta quindi in modo inequivocabile che la nazione italiana s'è trovata di fronte 1º) alla promessa delle nazioni alleate di riconoscere al nostro Paese il diritto di decidere la forma politica dello Stato e la forma del Governo, 2º) all'impegno del Governo di Salerno di rinviare la soluzione di questo problema a dopo la guerra, a quando tutta la nazione italiana potesse essere liberamente interrogata, 3º) all'obbligo, da parte del Governo e della Nazione, di risolvere la questione istituzionale per vie e con mezzi costituzionali.

L'insieme di questi impegni ha coinciso, nella storia del nostro Paese, con una esigenza di carattere nazionale che è stata fino all'aprile scorso presente alla coscienza di tutti i partiti, di tutti i cittadini, di tutti gli italiani. L'esigenza era di non ostacolare lo sforzo del nostro Paese, teso alla liberazione del Paese, sottolineando eventuali motivi di scissione dei partiti e del popolo. Se ciò ha ritardato la soluzione della questione istituzionale, credo che nessuno di noi avrà motivo di pentirsene, se nel contempo ci è stato così consentito di dare alla guerra di liberazione del nostro Paese un contributo di opere e di sangue che resta l'orgoglio della nuova democrazia italianá. (Vivi applausi).

Nell'ordine costituzionale interno il problema che si presenta davanti all'Assemblea consultiva è passato attraverso le fasi seguenti, prima di tutto il decreto del Governo Badoglio del 3 agosto 1943 che chiudeva la sessione parlamentare, scioglieva la Camera dei fasci e delle corporazioni, indiceva le elezioni per la nuova Camera entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, dopo il tentativo di ricostituzione di un Governo nazionale italiano a Brindisi e la deliberazione della Conferenza degli Alleati a Mosca, vi fu il tentativo del maresciallo Badoglio di allargare le basi del suo Governo. Ognuno ha presenti allo spirito le fasi drammatiche di quel tentativo, ognuno ricorda in quale atmosfera di passione nelle-città già liberate e di attesa in quelle che attendevano di essere liberate, si riuni il Congresso antifascista di Bari. Ognuno ricorda le deliberazioni del Congresso di Bari, che subordinavano la partecipazione dei partiti antifascisti al ricostituito Governo nazionale italiano all'abdicazione immediata del Re ritenuto responsabile delle sciagure del Paese.

La situazione creata dal Congresso di Bari fu sciolta col compromesso del 6 aprile 1944 a Sorrento, conseguente all'azione svolta da Sforza, da Croce e poi da Togliatti fra i partiti antifascisti e all'azione svolta dall'onorevole De Nicola nei confronti della Corona. Si ricorse allora, come terreno d'intesa e di compromesso, alla formula della Luogotenenza generale dello Stato. Il 12 aprile fu pubblicato il proclama di Vittorio Ema-

nuele, che conteneva il suo impegno di ritirarsi a vita privata all'indomani della liberazione di Roma e di nominare il figlio Luogotenente generale del Regno II.4 giugno Roma era liberata, il 5 giugno veniva pubblicato il rescritto reale che istituiva la Luogotenenza, il 10 giugno si costituiva il Governo Bonomi, che il 25 giugno successivo, a Salerno, approvava la legge 151 la quale, fino a questo momento, ha costituito la base giuridica e costituzionale della vita del Governo.

È noto ai signori Consultori che attorno a questa legge di Salerno molte dispute si sono accese, molte polemiche si sono aperte. Si è riscontrata una contraddizione fondamentale fra l'articolo 1 e l'articolo 4 della legge. L'articolo 1 sanziona in modo inequivocabile il principio che la soluzione della questione istituzionale è deferita alla sovranità popolare attraverso la nomina a suffragio universale, diretto e segreto di un'Assemblea costituente. Questo articolo 1 era stato il risultato di una lunga ed animata discussione in seno al Consiglio dei Ministri di Salerno, discussione nel corso della quale due tendenze si erano affrontate quella di rimettere la soluzione della questione istituzionale ad un referendum popolare, riprendendo in un certo senso la tradizione dei plebisciti di prima del 1870, e quella invece di rimettere la decisione ad una Assemblea costituente.

L'articolo 1 non lascia dubbi sull'intenzione del Governo di risolvere la questione istituzionale, eleggendo « a tal fine », a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea costituente.

Senonché, in contrasto con questa tesi che sembra emergere dall'articolo 1 sulla sovranità dell'Assemblea costituente, sta il testo dell'articolo 4, con l'accenno al « nuovo Parlamento », che non si specifica se sia la Costituente o un Parlamento successivo alla Costituente, al quale sono deferiti i poteri legislativi nelle forme abituali con le quali il Consiglio dei Ministri ha legiferato fino a questo momento, cioè con la sanzione e la promulgazione delle leggi promossa dalla Luogotenenza del Regno.

Il Governo ha pensato di poter superare la contraddizione, vera od apparente che fosse, col disegno di legge che esso sottopone al vostro giudizio e al vostro voto. Tale disegno di legge ha conciliato fra loro le due tesi antagonistiche di Salerno, referendum o Assemblea costituente, associando il referendum all'Assemblea costituente.

Con l'articolo 1 della legge che vi è sottoposta il Governo si è assunta la responsabilità di indire contestualmente le elezioni per la nomina della nuova Assemblea costituente e il referendum sulla questione istituzionale. Non è un tentativo di associare due tesi fra loro incompatibili, È il riconoscimento che da Salerno ad oggi la situazione di fatto del nostro Paese si è modificata, cheil problema non si presenta nel momento attuale esattamente nelle stesse condizioni in cui si presentò a Salerno, e che in realtà quando referendum ed Assemblea costituente siano associati nello stesso atto e nella stessa deliberazione, non sono l'uno in contraddizione dell'altro, ma l'uno integrativo dell'altro.

Quale era la ragione fondamentale per cui taluni ritenevano che la questione fondamentale della repubblica o della monarchia non si potesse risolvere per via di referendum? Era nella ovvia considerazione che repubblica e monarchia non stanno tutte in un «sì» o in un «no»: che c'è una questione pregiudiziale di forma dello Stato, ma c'è anche una questione di contenuto dello Stato che non può essere separata dalla prima. Ebbene, questa scomposizione in due tempi di un problema che è unico, troverà la sua unità e la sua composizione nella contestualità del referendum e delle elezioni dell'Assemblea costituente. Nelle elezioni, che molto probabilmente avranno luogo il 26 maggio, l'elettore e l'elettrice, nell'atto in cui risponderanno alla domanda: «repubblica o monarchia», risolveranno il problema del contenuto della nuova costituzione, con la scelta del partito e degli uomini nei quali essi ripongono la loro fiducia Vale a dire che la paura, che è un poco esistita nel nostro Paese, del salto nel buio, la evocazione di fantasmi che non ci turbano, i fantasmi della Convenzione o del Terrore, tutto ciò si dilegua nell'atto contestuale, in cui l'elettore che sceglie un nuovo regime, sceglie anche gli uomini capaci di dare a questo nuovo regime un contenuto di democrazia e di libertà e di evitare al Paese - come è nell'auspicio di tutti noi – le prove inutili di nuove lotte terroristiche, dalle qualı il nuovo regime uscirebbe moralmente diminuito e in ogni caso insanguinato. (Vivi applausi).

Così il Governo ritiene di essere andato incontro ad una esigenza ad un tempo di giustizia e di libertà, di avere reso omaggio alla sovranità popolare e nello stesso tempo di avere offerto il modo a tutti di premunirsi, con la elezione dei deputati alla Co-

stituente, contro i rischi di violenze e di sopraffazioni, che devono restare lontani dal nostro costume politico ora che, usciti da un periodo di venticinque anni di oppressione e di dittatura, tutti aneliamo alla libertà. (Vivi applausi).

Il Governo ritiene di dover richiamare in modo particolare l'attenzione dei signori Consultori sull'articolo 3 della legge che determına qualı saranno ı poteri dell'Assemblea Costituente. Può sembrare paradossale e arduo delimitare in precedenza i compiti di un'Assemblea sul cui carattere sovrano non può cadere il menomo dubbio, trattandosi di un'Assemblea la quale avrà per sé il titolo dı legittimità che oggi solo ha valore, cıoè la investitura popolare. Ma, giacché è presumibile che la vita politica italiana non subisca nei prossimi mesi alterazioni, giacché è presumibile che i partiti che oggi sono rappresentati in questa Assemblea, e quelli che sono al Governo, continuino anche nel prossimo domani ad esercitare una funzione preminente nella vita politica del paese, così non è sembrato contraddittorio al principio della sovranità della futura Costituente, che nessuno pone in questione, la decisione di conservare al Governo la delega per le normalı attività legislative.

Se si pensa, signori, che l'Assemblea costituente resterà in carica otto mesi, o al massimo un anno (la legge prevedendo un unico supplemento di attività per quattro mesi), se si ricorda che l'Assemblea dovrà risolvere tutti i problemi fondamentali della nostra vita politica sociale ed economica; se si tien conto del fatto che l'Assemblea, la cui riunione sembra dover coincidere con la conclusione dei lavori preliminari alla conclusione della pace degli Alleati ed ex-nemici col nostro paese, sarà probabilmente chiamata a sanzionare ıl relatıvo trattato, non pare arbitrario voler sottrarre ad una Assemblea così oberata di lavoro la normale attività legislativa, cosa, questa, tanto più naturale se si pensa che il Governo sarà emanazione dell'Assemblea, terrà cioè dall'Assemblea i suoi poteri e potrà da essa essere confermato in carica o rovesciato Non si tratta, quindi, di una limitazione di poteri, sibbene di una divisione di lavorò.

Né credo che, ove si fosse indetto un secondo referendum sui poteri dell'Assemblea, ciò avrebbe aggiunto qualche cosa alla validità dell'impegno che il Governo contrae con l'adesione dei partiti e la sanzione dell'Assemblea consultiva. C'è uno stato di fatto, che in tempi turbinosi, come quelli che noi viviamo, tende naturalmente a sovrapporsi allo stato di diritto e di questo stato di fatto noi teniamo in certo qual senso la chiave, per cui soltanto avranno valore gli impegni che rientrano nel quadro del processo storico che con la Costituente si avvierà a definitiva conclusione.

L'altro articolo, che ha carattere fondamentale in questa legge, è l'articolo 7. l'articolo che contempla l'impegno d'onore, che sarà chiesto a tutti i dipendenti civili e militari dello Stato, di rispettare e di far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea costituente. Nell'emendamento che è stato introdotto dalla Commissione, che ha avuto l'onore di avere a suo Presidente il più illustre dei cultori del diritto costituzionale e il più illustre degli uomini che in altra epoca ebbero l'onore di portare il nostro paese alla vittoria (Vivissimi, prolungati, generali applausi all'indirizzo dell'onorevole Orlando), si dice che nessimo degli impegni, da questi funzionari civili e militari precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la loro libertà di opinione e di voto. Con ciò, la formula, adottata dal Governo, è rafforzata e precisata. Ciò che il Governo ha voluto con l'articolo 7 è ricordare a tutti i dipendenti dello Stato che essi devono riconoscere quale unica sovranità la sovranità del popolo, nelle forme in cui essa si esprimerà attraverso il referendum e le decisioni dell'Assemblea costituente

Signori, con la legge in discussione il Governo ha mantento l'impegno che aveva assunto ed ha dato forma positiva e concreta al suo programma. In una certa misura, esso ha esaurito il suo compito principale, non avendo più oggi se non quello di vegliare a che le elezioni si svolgano nella piena e completa libertà di tutte le opinioni, di tutti i partiti, di tutti gli elettori, di tutte le elettrici.

Il cammino che sta di fronte a noi non è facile. Un paese non esce disfatto da 25 anni di dittatura e da 5 anni di guerra senza che permangano, per molti anni, purtroppo, elementi potenti di disintegrazione, di polemica, di lotta intestina

Il fascismo ha legato alla rinascente democrazia italiana una eredità terribile di rovine materiali e di rovine morali

Tutto è incerto nella vita nazionale del nostro paese: è incerto il nostro pane, è incerto il nostro lavoro, sono incerte le nostre frontiere, è incerta la nostra pace. Qualcosa, io penso, non è incerto: ed è la volontà di costruire uno Stato democratico capace di

vincere tutte le difficoltà e di fronte al quale, se tutto sarà difficile, niente sarà veramente impossibile.

Il Governo chiede ai partiti, a quelli che sono al Governo, a quelli che sono all'opposizione, chiede, al di là dei partiti, a tutti gli italiani ed a tutte le italiane, di prepararsi a questa lotta col sentimento della responsabilità, che ognuno porta di fronte all'avvenire della Nazione. (Approvazioni)

Il 26 maggio non saranno più né il Governo né determinati partiti ad avere la responsabilità dei destini d'Italia sarà il popolo tutto Tocca ora a noi suscitare nel popolo il sentimento che il nemico peggiore della democrazia è l'indifferenza, allorché si tratta di decidere la forma e la struttura dello Stato

E tocca egualmente a tutti noi dare forza e vigore al comune convincimento del Governo e della Consulta che noi possiamo dissentire su molte cose anche fondamentali, ma che-se ci accordiamo nel riconoscimento della sovranità popolare, niente di irreparabile dividerà la Nazione Signori, la sera del 26 maggio ognuno saprà quello che deve fare, chi deve sparire sparirà, chi deve avanzare avanzerà forte della investitura del popolo sovrano (Vivissimi generali applausi — Molte congratulazioni)

PRESIDENTE IIa chiesto di parlare il Consultore Nitti, Ne ha facoltà

NITTI (Vivi applausi) Chiedo scusa all'Assemblea se una ostinata raucedme mi obbliga a parlare ancora più sommessamente di come è mia abitudine -Cercherò di dire cose che non dispiacciano, ma qualcuna ne dirò che dispiacerà e anche di questo chiedo indulgenza.

L'Italia, che già ha attraversato un duro periodo, ne attraverserà uno ancora più duro e forse non solo spiritualmente. Noi entriamo non in una votazione, non in una consultazione; noi entriamo in una serie di consultazioni e in una vera incomposta orgia elettorale. Per cui l'Italia, elettoralmente, diventerà quello che è geologicamente, un paese di terremoti. (Commenti) Per troppo tempo vi sarà un succedersi di terremoti ondulatori e sussultori.

Noi dovremo rispondere ad una serie di domande, ad una serie di consultazioni e di designazioni. Io speravo che le cose fossero procedute più semplicemente Noi dovevamo andare alla grande consultazione nazionale con più ordine e più serenità. Io speravo almeno che vi si andasse per gradi e con ordine logico. Quando ci decidemmo, anche per desiderio degli Alleati e soprattutto

degli americani, a fare dapprima le elezioni amministrative, 10 speravo che queste elezioni avessero preparato il terreno alle elezioni e alle consultazioni posteriori. Le elezioni amministrative erano le più facili e potevano svolgersi semplicemente; invece per un motivo inesplicabile, non si pensò a elezioni amministrative da fare rapidamente, ma con un procedimento nuovo é che 10 non ho mai visto in alcun paese, da taluno si pensò a fare le elezioni amministrative in una forma stravagante e mattesa. Esse dovevano esser fatte in un solo mese e poi dopo le elezioni amministrative si dovevano preparare le elezioni politiche e poi ancora, dopo una sospensione, riprendere le elezioni amministrative Fatto questo che, considerato anche ora, si spiega difficilmente.

Continua adesso la serie di elezioni che avranno tra di loro strane mescolanze unirsi e seguirsi Era semplice fare le elezioni amministrative in tutto il territorio in meno di un mese. Non mancavano i mezzi e non mancava la forza pubblica sufficiente, e le elezioni amministrative ci avrebbero dato il modo di orientarci e avrebbero permesso a tutti i partiti di presentarsi in relativa calma al Paese Invece si è andato, come ora si va, all'inverosimile situazione che le elezioni amministrative non si fanno tutte insieme in ogni provincia, ma 31 fanno a casaccio e arbitrariamente, per essere seguite da altre elezioni Non si fanno nemmeno in un solo territorio provinciale o regionale, ma si fanno in una forma anche questa inattesa, cioè si fanno nella stessa provincia in forme diverse e inusitate in ogni tempo, scegliendo i comuni secondo le occasioni e la convenienza dei partiti. Si decide in fatto ora, senza aver nulla deciso, che non v'è più in Italia la provincia Non si fanno infatti le eleziom provinciali Dopo queste incomposte elezioni amministrative, fatte ad arbitrio nelle differenti provincie, non avremo che iniziato il disordine. Si comincia con l'evitare le elezioni nelle grandi città, e poi in ciascuna provincia si sceglie il terreno elettorale e secondo criteri di convenienza di partiti che è difficile spiegare

Mancano ancora oggi in quest'Aula tanti Consultori! Molti, soprattutto popolari e in parte comunisti, sono andati a far propaganda in provincia, non nella loro circoscrizione, ma in altre provincie che non conoscono. E, cosa inspiegabile, anche nella mia provincia! Io sono oggetto di particolare attenzione. E la mia provincia, dopo la mia lontananza, dopo lungà lotta per la libertà,

(sì, lunga lotta), vede i propagandisti contro me e i miei amici prima ancora di veder me! E noi non sapremo nulla di queste elezioni. Se si fosse votato come era logico, come era doveroso, próvincia per provincia, la grande città insieme alla piccola, regione per regione. si sarebbe avuto un primo orientamento e se si fosse proceduto con serenità e con lealtà, da questo orientamento sarebbe venuta anche per noi una indicazione per le future elezioni politiche. Invece non verrà nulla. E quale sarà il vantaggio? Che i partiti già si adagiano nell'idea di una soluzione che prepari la futura soluzione politica Saranno finite le élezioni amministrative in questo modo prima delle elezioni politiche 9 Io non lo so, 10 non lo credo. Quindi è una situazione che rimane indecisa. E poi si procederà, quando sarà il tempo (il Ministro ha già indicato il 26 di maggio) alle elezioni politiche. Il nostro Presidente ci ha avvertito che non bisogna ritardare di un giorno questo disegno di legge. Esiste proprio questa necessità?

Benché non convinto, io non presenterò emendamenti. Non intendo esercitare pressione alcuna, io desidero soltanto indicare le mie ansie. Ognuno ha le sue responsabilità e la responsabilità pesa egualmente sull'Assemblea, sui partiti che ne fan farte e sugli individui. Contro i procedimenti che si seguono è lecito avere dubbiezze ed esprimerle. Il prossimo avvenire soltanto dirà se le dubbiezze erano giustificate e se gli inconvenienti e i pericoli previsti, che si potevano evitare, erano fondati.

La legge sulla proporzionale ci ha già obbligati ad affrontare difficoltà che si potevano evitare. Il Governo ci promette ora di serbare una grande serenità nelle elezioni e assicura che tutti i diritti saranno garantiti, tutte le opinioni saranno rispettate. Onorevoli intenzioni, che ci sono tanto più care in quanto vengono da uomini di Governo che vivono in permanenza nella concorde discordia e nella discorde concordia (Si ride) e che devono superare tante difficoltà interne di convivenza, per cui niuna sicura decisione è possibile, e anche le grandi questioni si attenuano e si addolciscono e mai niuna vera risoluzione è possibile.

Si è fatta squillare in quest'aula, come una tromba di guerra, la proposta del voto obbligatorio Io non presi mai la cosa sul serio (Si ride) Avevo preannunziato a tutti i miei amici che non si sarebbe fatto nulla. E poi vi è stato e non vi è stato il voto obbligatorio (Si ride), che si annunciava come squillo di guerra ed è finito tra sorrisi ami-

chevoli e ilarità. La sanzione contro i colpevoli di voto mancato si è trasformata in una cosa che ha fatto ridere tutti. È stata trasformata in una pena che io non avevo mai ascoltato (Si ride) Né pene corporali, nè pene pecuniarie, ma una per lo meno ridicola per diserzione civile, pena soltanto spirituale. La diserzione era fino adesso un termine militare; forse, essendosi iniziata la battaglia con squilli di tromba, si doveva finire militarmente nella diserzione civile. (Viva ilarità).

Avremo dunque elezioni in permanenza, per molto tempo, per un anno intero. Si do: vrà riprendere, se non sbaglio, con le elezioni amministrative, che non si prevede quando saranno terminate. I nervi del pubblico saranno sottoposti a un processo di irritabilità e di esaltazione. Questo periodo di elezioni in permanenza passerà. Potremo fare le elezioni in tutta Italia 9 Potremo farle serenamente? Potrà il Governo, alla cui buona volontà 10 credo, mantenere non solo l'ordine pubblico, ma anche una relativa tolleranza fra le parti contrarie? Vi sono molte provincie d'Italia - il Governo lo sa meglio di me, il Presidente del Consiglio se ne rende conto - dove l'ordine quasi non esiste o è solo apparente, dove non esiste la garanzia della libertà, soprattutto nelle campagne.

Credo che il Governo farà quanto può, ma non so se potrà fare quanto è necessario. Vi sono provincie in cui i contrasti sono così profondi ancora, che anche grandi forze di polizia, che non esistono o non sono sufficienti, saranno in difficoltà per mantenere l'ordine.

E poi potremo fare in tutto il territorio le elezioni? Qui vengono le difficoltà della situazione politica, difficoltà dure, difficoltà rese maggiori dalla insicurezza del territorio e dalla incertezza della situazione politica. Noi dovremo fare le elezioni in periodi di incertezze create e mantenute dalla situazione di armistizio. Il territorio non è ancora dovunque nettamente precisato e definito. Not non dovremo cedere a ingiuste richieste e dovremo affermare l'unità del territorio nazionale. L'Italia deve in questa materia non avere debolezze Antico e spietato antinazionalista, io sento la Nazione. Il nazionalismo non è che il bigottismo della Patria, cioè l'odio delle altrui patrie, mentre l'idea nazionale deve essere sacra a tutti noi, quale che sia il nostro colore politico. (Vivi applausi).

Io spero che il Presidente del Consiglio mi permetta non di dare a lui un suggerimento o un consiglio, ma di esprimere un desiderio sia più fiero e deciso nel parlare anche ai nostri vicini. Si può essere vinti per un momento e considerarci tali per un breve periodo di tempo, ma se l'anima nazionale rimane fiera, non si è mai completamente vinti. (Vivi applausi).

È vero, noi non abbiamo argomenti da far valere; ma se l'Italia si dimostra, in questi momenti di dolore, veramente unita, essa può ancora essere forte. Noi dovremo mantenere quell'unione spirituale che è al disopra di tutti i partiti. L'Italia, oggi che è vinta, deve tenere di fronte allo straniero un linguaggio ancora più risoluto e deciso di quello che poteva tenere quando era nel miglior periodo del successo. Si tratta ora di difendere il proprio diritto, che quando è sicuro e indiscutibile è più forte, almeno moralmente, di quando si accampano diritti da far valere contro altri L'Italia deve mostrarsi volenterosa di ripresa Se l'Italia deve essere in troppi casi quello che il suo destino attuale di umiliazione l'obbliga adessere, sottomessa ad una forza di ordine superiore, deve mostrar di possedere una forza morale che resista e non cedere e soprattutto non riconoscere che si voglia conculcare alcun suo diritto.

Il 1945 è stato l'anno di continue violenze e i primi mesi del 1946 sono continuati a essere per l'Italia un periodo di errori. Molti errori sono stati commessi e siamo stati troppo divisi nelle lotte interne e si è poco lavorato per la lotta per la ripresa nazionale Tutti i vecchi sospetti, tutte le vecchie passioni si sono perpetuate o sono rinate. Tutta l'anima torbida delle vecchie repubbliche italiane è ritornata in molte zone e siamo sempre più divisi a causa di un meccanismo politico di cui non voglio dire la gravità Soprattutto ıl sıstema delle epurazioni è stato per noi come la notte di San Bartolomeo della ricchezza nazionale. (Commenti). Ha troppo distrutto e non permèsso di edificare

Non ho alcun motivo personale per dire ciò. Il sistema delle epurazioni è stato una vera causa di dissoluzione. Abbiamo indebolito gli organi dell'Amministrazione pubblica e disintegrato e travolto le grandi energie della produzione. L'opera attuale deve essere una opera di unione, guai se noi non profittiamo di questo periodo. Nel 1946 noi non dovremo realizzare soltanto l'Assemblea nazionale costituente, ma dovremo preparare il nostro destino. Se noi non ci mostreremo uniti nella volontà di risorgere, se parleremo ancora il linguaggio che indebolisce la compagine

nazionale e la produzione, noi comprometteremo il nostro avvenire.

In questo periodo noi prepariamo la nostra situazione avvenire e dovremo imporci al rispetto dei nostri vicini. Se viceversa ci mostriamo deboli e oscillanti, se non si faranno elezioni oneste e durevoli e tali che per il loro carattere diano l'impronta al periodo che deve seguire, noi prepariamo una triste situazione. Gli stranieri ci guarderanno e ci giudicheranno. Le nostre elezioni devono essere fatte col maggiore ordine che sia possibile. Nulla sarà ignoto all'estero e tutte le violenze elettorali e i disordini che seguiranno saranno noti all'estero e ci saranno imputati.

Io sono un lettore assiduo dei giornali inglesi e vedo che i vincitori sanno anche quello che in Italia non si dice e sono perfettamente informati di quella che è la realtà nostra.

Noi dobbiamo dare la prova, con elezioni fatte onestamente e seriamente, di essere un popolo degno della libertà, di essere un popolo che merita la sua ripresa. Noi non decidiamo dunque, in questo momento, soltanto l'azione della nostra vita interna. Noi decidiamo la nostra situazione nel mondo; e però io considero la discussione di oggi come decisiva per l'avvenire.

Non sappiamo ancor dire in quali condizioni si voterà; sappiamo che le difficoltà aumentano ogni giorno. Molto a lungo il Paese si è cullato nell'illusione che noi avessimo alleati, non vincitori; troppo a lungo il Paese ha creduto ciò che non era possibile, che noi potessimo cioè contare durevolmente sugli aiuti dei vincitori; troppo a lungo il Paese ha creduto che si potesse uscire presto dalle difficoltà. Illusioni che dovevano cadere. Ora soltanto comincia una relativa comprensione della realtà.

Ho constatato con piacere che il giornale, che è l'organo del Capo del Governo, ha illustrato, anche in materia di politica economica, di politica interna, di vettovagliamenti, quelle cose che, quando io le dissi a Napoli, parvero una esagerazione e mi causarono il rimprovero di pessimismo disfattista. Ora si comincia a comprendere La prima cosa per agire efficacemente è quella di comprendere completamente. Le leggi non hanno efficacia se non per gli uomini che le rappresentano. Le stesse leggi possono avere azione differente. La Repubblica degli Stati Uniti d'America ha la stessa Costituzione della Repubblica di Liberia, eppure la Repubblica di Liberia ha ancora la schiavitù. Non basta aver leggi, bisogna formare il costume in un paese come l'Italia, che ha avuto tanti e così improvvisi e inattesi mutamenti.

Le leggi .non sono che gli uomini che le rappresentano. Esse non hanno né mani né piedi: sono la nostra volontà, e il nostro sentimento che dànno o no efficacia alle leggi. Noi dobbiamo sentire la legge che facciamo. Se facciamo una legge per la Costituente che voglia realizzare un ideale di vita e di patria, noi dobbiamo agire con lo stesso sentimento ed avere la volontà di quella che deve essere l'opera a cui ci prepariamo e a cui attendiamo.

Il peggior male del fascismo (troppo male si dice del fascismo perché io, il più vecchio antifascista risoluto, non ne dia sereno giudizio), il peggior male che ci ha dato il fascismo è nel fatto che l'anima fascista si è polverizzata e diffusa in gran parte del Paese. Si ragiona troppo fascisticamente da quelli che sono gli antifascisti attuali. Si ragionerà fascisticamente e soprattutto si agirà così nelle elezioni? Molti vengono a me a parlarmi fascisticamente, dichiarandosi antifascisti! Pessima cosa era il fascismo, ma più brutta cosa è parlare fascisticamente e più brutta cosa ancora preparare disegni e ordinamenti che vorrebbero rassomigliare al fascismo.

Anche oggi, senza necessità, non è stato abolito ciò che prima doveva essere. Leggi fondamentali per lo Stato sono ancora quelle del fascismo. Non si sono abolite ancóra - e ciò è quasi inverosimile - alcune leggi fasciste fra le più restrittive e che riguardano l'ordine pubblico, la stampa, la difesa dello Stato. Si potevano abolire. No, non sono state abolite. Perché? Io stesso non so. Anche oggi, nell'acursi delle passioni e delle lotte, si formano leggi che sono la negazione dei più fondamentali canoni del diritto. Anche oggi, col voto della Consulta nella travagliata legge dell'avocazione dei profitti di regime che si presta a tanti abusi, è stato negato ogni diritto di prova sulla liceità dei profitti. È stato negato un diritto che è fondamentale in ogni legislazione civile, cioè ıl dırıtto della prova, che è suprema garanzıa per tutti i cittadini.

È dovere nostro preparare la Costituente ed è dovere averla nel più breve termine possibile Ma è necessario averla ordinatamenté, per gradi, come la necessità imponeva La Costituente sarà quello che noi sapremo volerla e noi saremo politicamente quello che è lo spirito che determina la Costituente. Noi ci presenteremo all'estero e saremo giudicati secondo che in questo periodo di preparazione e di lotta avremo mostrato di rendercì conto della gravità delle nostre funzioni Dall'estero tutti ci guardano La Assemblea politica e il referendum istituzionale saranno cose che noi dovremo fare Niente sarebbe più grave che pensare che le grandi decisioni possano avvenire nel disordine e peccare d'insincerità, avere un referendum imposto per violenza

Quale triste periodo attraversiamo! Tutti vogliono qualche cosa dall'Italia: tutti, da questo povero nostro grande Paese, vogliono anche quello che non può e non deve dare; tutti pretendono, anche i più piccoli.

Io penso con tristezza – e mi rivolgo ora particolarmente all'onorevole De Gasperi – che vi sono persino richieste dell'Austria e queste richieste trovano appoggio. Io spero che il Governo sia risoluto nel negare tante ingiuste cose che ci vengono richieste da grandi e da piccoli e che anche, e soprattutto, le richieste dell'Austria siano, considerate nel loro giusto valore

Quando 10 ero al Governo, nel 1919, ebbi una richiesta austriaca che fui lieto di accogliere Il Cancelliere austriaco Renner manifestò l'idea di farmi visita a Roma. Gli odi erano ancor vivi e per la prima volta un vinto voleva visitare il vincitore. Era a Vienna allora ambasciatore, rappresentante dell'Italia, il marchese Della Torretta. La cosa era veramente importante, non solo dal punto di vista politico, ma dal punto di vista psicologico. La richiesta mi fece grande piacere Incaricai il marchese Della Torretta di dire al Cancelliere Renner come era grande il mio compiacimento. Niente seduce più gli spiriti onesti dopo la vittoria, che mostrarsi sereni ed equanimi. Io volevo essere amico dell'Austria e volevo essere anche amico della Jugoslavia, allora recentemente costituita. Io non credevo a tutte le stupidità del nazionalismo, non avevo illusione di conquiste. Aspiravo a far una completa unione doganale, economica e culturale con la Serbia, diventata Jugoslavia. Volevo che i due Paesi, Italia e Jugoslavia, mettessero le loro risorse in comune con un grande Zollverein che sarebbe stato completato da intese nell'ordine politico e culturale

Tenni questo mio progetto segreto quanto potei e soltanto il mio Ministro Scialoja partecipò ad alcune conversazioni, che non furono note ad alcuno, con Pasic e Trumbic. La venuta del Cancelliere austriaco a Roma entrava completamente nel mio piano d'unione e di pacificazione con i nostri vicini. Il

Cancelliere Renner venne con tutti i suoi Ministri. Lo accolsi amichevolmente Quando parti, alla stazione, tutti i Ministri gridavano: «Viva l'Italia», ed io ne provai vivo e grande compiacimento e detti a Renner per l'Austria affamata tutto quello che potevo, date le difficoltà in cui l'Italia stessa si trovava.

Pare ora che il Cancelliere Renner faccia domande all'Italia piuttosto eccessive e 10 ho ragione di dolermene Partendo da Roma egli e i suoi Ministri gridavano: «Viva l'Itaha» Il grido è forse dimenticato? Con questi amici che si mostrano ingrati devo dire che l'Italia deve, soprattutto con essi, essere resistente Anche non essendo più a capo del Governo 10 feci di più: feci opera amichevole per l'Austria. Sapendo che il centro della vita dell'Austria era Vienna e che l'Università di Vienna, con la sua fama, ı suoi grandı professori, era una grande forza del Paese, quando lasciai il Governo feci un messaggio a tutti gli amici degli Stati Uniti d'America invitando a sostenere e a dar modo di riprendere l'Università di Vienna nella sua grande tradizione Ciò mi fu rimproverato poi dai nazionalisti come disfattismo.

Devo constatare, però, che anche le buone azioni sono dimenticate. Noi dovremo adesso affrontare una dura situazione e noi non abbiamo che riprenderci lentamente (questo è il punto essenziale della mia concezione) non fidando su alcuno, fidando solo su noi stessi. L'Italia deve trovar solo in sé la forza di resurrezione, nello sforzo comune, nella volontà comune di ripresa, l'Italia deve ritrovarsi, nell'ora attuale, unita

Non è vero che non vi siano anche amici o paesi che possano diventare amici per comunità d'interesse oltre che di sentimento. Il paese cui dovremo più legarci è la Francia È comune interesse anche più che sentimento. Noi abbiamo una carta da giuocare, se il Governo saprà farlo con abilità e con tatto: l'unione con la Francia. La Francia ha importanza nella politica estera, la Francia è il solo paese che potrà aver bisogno di noi come noi avremo bisogno della Francia. Pregiudizi e leggende ingiuste inquinano ancora i rapporti fra i due Paesi, ma un Governo abile, un Governo che rappresenti l'Italia con finezza e con duttilità, oltre che con forza, può far riprendere i rapporti con la Francia, dal punto di vista demografico.

Altrove 10 non vedo; non abbiamo interessi contrari in alcun Paese, ma abbiamo indifferenza e malevolenza La Francia deve' essere per noi il punto di ripresa nell'azione internazionale e, se questa carta sarà giuocata con abilità, la Francia sarà accanto a noi nella politica internazionale Essa sa la situazione in cui ci troviamo, ma sa che, senza l'azione dell'Italia, non può rimettere la sua struttura demografica, non può riprendere il suo grande cammino nel mondo. Sentendoci dunque solidali con la Francia, dobbiamo regolare la nostra politica estera per molta parte in questa direzione.

Esistono molte spinose questioni e vengo alla più delicata monarchia o repubblica Si deve prospettare davanti al pubblico, onestamente, seriamente la questione

Strano destino il mio, che mi ha sempre perseguitato! Quando ero al Governo, sono stato accusato di lavorare sotto mano per imporre la repubblica in Italia Grandi giornali si fecero audaci nel diffondere questa idea si inventò che Turati e Treves venivano da me misteriosamente e che il mio portavoce era Modigliani, l'unico vivente fra i tre, per diventare il Presidente della Repubblica E si andò anche più in là: si diffusero dei libri, di cui uno scritto da uno dei più noti giornalisti d'Italia, in cui si davano particolari esatti sulle mie intenzioni repubblicane

In verità, in apparenza attitudini vi erano, non disposizioni. Tutti i miei antenati erano stati iepubblicani. Mio nonno - i miei concittadini lo sanno - fu il primo morto della reazione borbonica era un repubblicano, obbligato a vivere in provincia. Mio zio (padre di quel giovane che è fuggito dall'isola di Lipari e che ha avuto parte eroica in tutte le guerre per la libertà, soprattutto ın quella dı Spagna, ed ora è qui) era stato condannato a morte. Mio padre era vecchio repubblicano della Giovane Italia e della falange sacra di Mazzini e soffrì talmente quando diventai Ministro, che pianse e mi disse che avevo tradito la famiglia. (Harità). Mi trovai in una situazione tale di fronte al pubblico da essere descritto come uno che tradiva la monarchia per prenderle il posto.

E poi, non so, tornato dopo tanti anni, la prima domanda che mi son sentita rivolgere fu se ero legato alla monarchia e se ero disposto a sostenere la monarchia e se ero nel movimento monarchico! Quando tornavo dalla deportazione in Germania mi fu domandato se io davo affidamenti per la repubblica. Io non ne sapevo niente; non potevo darne né per la repubblica, né per la monarchia. Io, venendo in Italia, dopo tanti anni di assenza, prima di agire volevo rendermi conto dello stato degli animi.

Verso il Re io al Governo o in esilio parlai sempre fieramente. Un giorno pubblicherò le lettere che io scrissi al Re quando lasciai (ahimè, per venti anni) l'Italia, il 5 marzo 1925 e il 19 marzo 1926, lettere da Zurigo e da Parigi. Scrissi lealmente come egli aveva tradito la Costituzione e aveva compiuto atti che non potevano che essere malefici alla Patria e come grande era la sua responsabilità. Gli dissi che era ancora in tempo a riparare all'errore, se no ne sarehbe stato egli stesso vittima.

Era ancora in tempo? Io non so Certo che egli esitò Briand (sono dolente citare dei morti, è cosa che, potendo, non faccio mai), quando, dopo l'avvento del fascismo, venne a Roma, e nel 1925 io lo vidi arrivando da Zurigo, mi disse in colloquio personale che il Re gli aveva confidato che il fascismo doveva finire in breve termine Non so perché abbia avuto la mala idea di continuare e come abbia permesso e sia responsabile di tanto male.

Una voce Lo aveva fatto dire anche ad Amendola

NITTI E tanto male il Re fece all'Italia. Cosa ridicola! Appena giunto, si disse che io venivo per lavorare per la monarchia e soprattutto per il Principe Luogotenente.

Ebbene, anche questa situazione devo onestamente chiarire.

Io sono stata l'unica persona che, senza volere, abbia mancato di riguardo, almeno nella forma, al Luogotenente Quando andò a Bruxelles per sposare l'attuale Principessa di Piemonte, il giovane Principe subì un attentato. L'attentato fu commesso da un giovane molto ardente, certo De Rosa, che veniva spesso in casa mia, era compagno dei miei figli. Era giovane pieno di buoni propositi e di animo onesto. (Applausi all'estreima sinistra). Ora, vi ricorderò, quel giovane fece un attentato al Principe di Piemonte, attuale Luogotenente. L'attentato produsse un'enorme impressione. De Rosa, l'attentatore, dichiarò dopo che l'attentato non produsse alcun effetto, che aveva ferma e decisa untenzione di uccidere. Venne da me allora l'avvocato Spaak, che è ora un uomo che ha grande situazione internazionale, come presidente di quella vasta Unione che si è fatta che dovrebbe rappresentare in questo momento l'unione delle nazioni. Spaak, che è avvocato di grande valore, e ora uomo di grande celebrità internazionale, mi disse allora che sua convinzione era che De Rosa non voleva uccidere, che voleva solo fare atto contro la monarchia italiana.

PHILIPSON E Cianca lo sa ! (Commenti).

NITTI. ...responsabile del fascismo L'avvocato Spaak mi domandò se io volevo deporre davanti alla Corte del Brabante che era anche mia la convinzione che De Rosa non voleva uccidere. Così solo si sarebbe salvato. Benché De Rosa continuasse ogni giorno a ripetere fermamente che voleva uccidere, la mia deposizione avrebbe avuto grande effetto.

Io fui esitante. Un ex Presidente del Consiglio italiano che va a deporre davanti a una Corte di assise contro il Principe ereditario del suo Paese, almeno in apparenza, è un fatto molto grave. (Offesa al Re e all'istituzione monarchica). Pure accettai e andai e feci una deposizione che ebbe grande eco, che fu pubblicata in un libro intitolato Le procès De Rosa. Questo libro ha per autore un vecchio e celebre compagno comunista, il migliore scrittore comunista di Francia, Jean Richard Block, tornato da poco dalla Russia. L'impressione della mia deposizione fu coși grande che De Rosa, benché continuasse ad affermare sempre che sua intenzione era di uccidere, fú condannato ad una pena così minima che era quasi un riconoscimento cortese di buone intenzioni. De Rosa in carcere ricevette tali riguardi, tali benevolenze, che potette trascorrere abbastanza bene il tempo, per andare più tardi a morire eroicamente in Spagna. (Applausi all'estrema sinistra)

Io ho dunque verso il Luogotenente un passato non amichevole, poiché in realtà io ho deposto contro di lui Quando sono tornato in Italia e ho trovato un benevolo saluto e augurio da parte sua, ho creduto mio dovere di andare a ringraziarlo Sono tornato più tardi da lui quando una sola volta fui chiamato, come diversi tra voi, a consultazione in occasione di una crisi ministeriale. Sono le sole due volte in cui l'ho visto. Ho avuto l'impressione (non vi dispiaccià la sincerità) di un uomo di buona volontà Quando gli ho detto le ansie che erano in me, egli mi ha detto: sono anche in me; e mi ha parlato con espressione di sincerità. Mi ha anche detto che avrebbe accettato con sincerità il verdetto popolare sulla forma istituzionale dello Stato. Queste sono le sole cose che egli mi ha detto e che per lealtà 10 devo dire.

Ciascuno di noi si comporterà dunque di fronte alle istituzioni dello Stato secondo la sua coscienza Nella decisione noi non dobbiamo portare nessuna acredine. Io non sono legato a nessuno, io desidero che agiamo liberamente e aderirò a quella soluzione che gradicherò più conveniente per il nostro Paese. Una cosa però desidero con ogni forza, ed è che sia difesa quella che sarà la libera manifestazione del Paese: per la monarchia o per la repubblica, sempre vi dovrà essere il rispetto sincero della volontà del popolo

Una voce E allora: monarchia o repubblica? ».

NITTI Monarchia o repubblica? A me che vengo così di lontano dopo tanta assenza, voi chiedete che io risponda subito quando i partiti stessi più responsabili che sono nell'esarchia non hanno ancora detto se sono per la monarchia o per la repubblica

Questa è certo questione importante, non però la sola e nemmeno forse la più importante di fronte ai gravissimi problemi che sovrastano sulla Nazione e che bisogna risolvere.

Che cosa noi dobbiamo tendere a fare? Una Costituzione La Costituente che noi prepariamo deve realizzare una Costituzione saggia, pratica, veramente italiana. Non prendete tutti questi modelli stranieri, non sognate di risolvere con la Costituzione tutti i problemi né di fare sogni in gran parte irreali Il più grande legislatore dell'antichità, Solone, che era nello stesso tempo grande filosofo e grande poeta, quando gli chiesero se egli avesse fatto la migliore Costituzione di Atene, disse, secondo Plutarco: « No, la più conveniente ».

Noi dovremo fare la Costituzione più conveniente al popolo italiano. Non vi sono Costituzioni perfette. Tutte le Costituzioni sono più o meno manchevoli e tutte sono soggette sempre a critiche. Noi non potremo fare mai una Costituzione perfetta. Contentiamoci dunque di farne una saggia, tale che sia applicabile e che rappresenti veramente quello che può essere lo spirito italiano. Guai a coloro che guardano troppo lontano. Solo gli uomini fațui s'illudono di grandissime riforme e pretendono mettere i loro sogni nella Costituzione e ipotecare l'avvenire Ogni uomo mediocre e vano può darsi il lusso di preparare grandi riforme. Più gli uomini sono ignoranti e più credono di saper far tutto. È facile mettersi a fare una Costituzione, prendendo tre o quattro Costituzioni di altri paesi a modello, come è facile di fare piani economici che por non si attuano. Noi dobbiamo realizzare una Costituzione fatta di realtà e che si adatti a noi e allo spirito italiano Non vi sono cose lontane da imitare Non si possono fare costruzioni ex nihilo. Dobbiamo adattare ciò che esiste nella realtà Quello cui dobbiamo soprattutto badare è di introdurre il meno possibile spirito di parte in quella che sarà la Costituente. Ora, questo è difficile fare in un Paese che finora è vissuto di partiti, in questo periodo che ha seguito il fascismo e dove i partiti si ritrovano, anche discordi, nel cercare una soluzione di concordia. I partiti: quali partiti? Noi avremo la Costituente composta mevitabilmente da quelli che sono ora i partiti. Non vi sono in questo momento che tre partiti numerosi: il popolare, il comunista e l'« Uomo qualunque ». (Commenti) Qualunque giudizio voi vogliate dare, io vi domando Che cosa è l'« Uomo qualunque »?... (Interruzioni — Rumori).

Una voce. Lo chiamate partito? È un organo di fascisti.

NITTI. Poiché, naturalmente, vi sono stati tanti malcontenti e quindi in realtà si sono verificate tante ingiustizie, l'« Uomo qualunque » riunisce tutti questi malcontenti e tutti questi stati d'animo di malessere... (Interruzioni — Commenti)

MARIOTTI Sono tutti i fascisti di ieri che non vogliono confessare di esserlo ancora. (Commenti).

NITTI. No, non sono il fascismo, che è cosa finita, a cui nessuno crede Il malessere diffuso contro gli errori, contro gli sperperi, contro le ingiustizie, contro il disordine, questo diffuso malessere che noi sentiamo dovungue è stato interpretato dall'« Uomo qualunque», che è uno dei tre partiti più numerosi e che noi non possiamo ignorare.

In ogni caso è vero che l'enorme associazione dell'« Uomo qualunque » rappresenta il malcontento. Il malcontento è diffuso dovunque e va tenuto presente, perché non sí può essere indifferenti-di fronte a manifestazioni di questa natura. Ché se il malcontento è un'espressione di questi stati d'animo, bisogna eliminare questi stati d'animo.

DELLA GIUSTA Anche noi siamo scontenti, ma ognuno prende posizione nel proprio partito! (Interruzioni — Commenti).

Una voce. Monarchia o repubblica? (Commenti)

Altra voce Apolitico? (Rumori — Commenti).

NITTI. Che cosa significano ancora queste domande?

Ora vengo a parlare delle questioni più essenziali. Debbo rivolgere a mia volta alcune domande e dire quali sono le mie maggiori inquietudini. Noi andiamo dunque verso la Costituente: ma come e con quale sicurezza? La relazione della Commissione non ha toccato alcuni punti che per me sono causa di inquietudine. Come fare per assicurare la legalità di tutto quello che sarà compiuto? E come si procederà per mantenere l'ordine pubblico, soprattutto nelle zone più eccitate? Si troverà il modo di far votare anche quelli che si trovano, per la loro situazione e per situazioni locali, nella grande difficoltà di votare sicuramente? Avremo mezzi per votare? Sicurezza d'ambiente e mezzi materiali? Non sono che i comunisti e i popolari che potranno avere facilmente automobili e benzina. (Commenti).

Potranno i partiti medi e temperati far sentire la loro parola?

Vengo ad alcune domande che esprimono la mia perplessità. La prima è questa: come si farà perché non solo tutti i cittadini abbiano le garanzie necessarie, ma perché tutti i risultati del referendum istituzionale e tutti i risultati delle votazioni per la Costituente siano rappresentati nella loro realtà? Si è posta la Commissione questa domanda? Chi dovrà verificare i poteri degli eletti alla Costituente e chi dovrà attuare i risultati del referendum istituzionale? Questa è gravissima questione. Io vi prego di esaminarla, di pensarvi seriamente e trovare quella risposta che non è nella relazione. Si avranno senza dubbio votazioni incerte, si produrranno numerose situazioni di violenza. Voi avete visto anche in quest'aula come un piccolo accenno soltanto su un simbolo, ha fatto azzuffare con violenza uomini ponderati e che in ragione stessa del loro nome dovrebbero non prendere, ma dar consiglio. E'che aspre lotte vi saranno! E quanti tentativi di dissimulazione della verità! Bisognerà che i risultati di queste votazioni siano presentati in modo tale che rappresentino la realtà.

Allora chi dovrà esercitare il controllo per i risultati del referendum e per i risultati della Costituente? Il progetto non dice una sola parola, mentre le due domande richiedono un'adeguata risposta, un'apposita norma da inserirsi, se possibile, nel testo della legge.

Quando saranno arrivati i risultati di questa votazione, chi li esaminerà? A questa domanda non è difficile rispondere. La risposta che darei è semplice: deferire ad un collegio di altissimi magistrati, al di fuori delle competizioni, di esaminare e di precisare i risultati delle votazioni. Qualcuno dovrà fare questo esame. Chi potrà farlo se non un'alta magistratura?

Voi sapete l'importanza che ha la Corte Suprema nella Costituzione e nella vita degli Stati Uniti; non si può in Italia, trattandosi di fatto che interessa la vita costituzionale, che rivolgersi a una magistratura che affidi tutti per la severità del suo giudizio. Dobbiamo volere che i risultati siano esaminati da una Commissione di magistrati. Chi al di fuori di loro potrà dire con sicurezza al Paese che quelli sono i veri risultati e chi potrà dire che coloro che sono eletti dalla Costituente avranno i requisiti necessari?

La Costituente sarà formata da partiti e da partiti in contesa. L'unione tra democrazia cristiana e comunisti non è cosa duratura, basta leggere l'Osservatore Romano, giornale che consulto con molto interesse, perché si sforza di essere imparziale, per vedere come la contesa è profonda e va al di là del semplice dissenso Il compromesso attuale non può durare. il dissidio è inevitabile e aspro.

Di fronte perciò all'asprezza della lotta dei partiti attuali, bisognerà regolare la questione di chi esaminerà i risultati del referendum. Secondo il mio criterio essa non può essere che una specie di Corte Suprema, una piccola Camera composta di sette, nove o undici magistrati di Cassazione, uomini che non appartengano a nessun partito e cle non abbiano passione politica. Altrimentiall'infuori di questi, chi potrebbe essere 9

Devo poi manifestare la mia inquietudine per quello che riguarda nel disegno di legge le funzioni della Costituente. Vi è in fondo qualche cosa di fascista in queste disposizioni, perché il capo eletto dall'Assemblea costituente diventa di fatto il capo dello Stato.

In Francia si poteva spiegare questa soluzione, perché De Gaulle era per il pubblico il mito, era l'eroe. Egli aveva previsto i risultati della guerra e in tutte le sue pubblicazioni aveva lottato strenuamente per fare della Francia una potenza militare ben preparata nel tragico duello che si doveva inevitabilmente combattere. Aveva visto giusto e indicato la via migliore. In Algeria aveva organizzato la resistenza, e quindi contribuito più di tutti alla liberazione. Perciò si spiegano la sua nomina e la fede in lui.

Bisogna poi ricordare che in Francia tutti i movimenti politici dopo Napoleone han carattere militare. Il fenomeno della guerra ha sovrastato ogni cosa. Ma noi non possediamo un eroe che possiamo contrapporre. Noi non abbiamo un uomo che abbia fatto quello che De Gaulle ha fatto. Chi potrebbe essere l'uomo adatto? (Commenti).

Non devo negare che vi sono alcune disposizioni nel disegno di legge che mi tur-

bano profondamente. Si stabilisce praticamente che il Governo che presiederà alla Costituente può legiferare con ogni latitudine, senza render conto all'Assemblea che lo ha eletto e da cui deriva Le conseguenze di questa delega potrebbero essere di una estrema gravità se si considera la possibilità dell'emanazione di provvedimenti che dovranno riguardare la libertà di tutti i cittadini, l'imposizione di oneri fiscali, la proprietà privata, le forze armate dello Stato; essa non può non essere legata da una disposizione di reale garanzia

Secondo il testo del disegno di legge che ci vien sottoposto, al cittadino resta ben poco da fare per salvaguardare il suo diritto. Si rilascia ogni facoltà al Presidente dell'Assemblea che diventa Presidente dello Stato. (Commenti). Sì, perché pure essendo emanazione dell'Assemblea, il Presidente è solo a disporre di provvedimenti di una estrema gravità insieme con i Ministri nominati da lui, che hanno una potestà molto più limitata.

Ora questo non può essere ammesso senza preoccupazione.

In materia di imposte, per esempio, è stata stabilita una norma che non solo restringe ciò che ora esiste, ma crea un potere veramente arbitrario e illimitato

Il decreto del 25 giugno 1944 aveva lasciato illimitata potestà legislativa al Governo, mancando il Parlamento Costituita la Consulta, tale potestà è stata limitata in parte, perché in materia di bilanci e di tributi è stato disposto il parere obbligatorio della Consulta. E poi si è avuto un progetto di legge, ora sottoposto al parere della Consulta, per stabilire che durante il periodo della Costituente e fino alla Costituzione, il potere legislativo resta delegato al Governo ad eccezione delle leggi riguardanti i trattati internazionali,

Dunque i bilanci e le leggi di natura tributaria dovrebbero rientrare nell'illimitata e indiscriminata potestà legislativa del Governo Così si fa un passo indietro nello stato delle cose che ancora esistono e si ha una Costituzione che mentre è in funzione della rappresentanza nazionale, espressione genuina del popolo, lascia al Governo illimitata libertà di azione nella parte più delicata dei poteri statali, la parte finanziaria e tributaria. E ciò in assoluto contrasto col canone fondamentale col quale procede lo Stato costituzionale, che le imposte devono essere approvate per legge dal Parlamento e che egualmente le spese non possono essere approvate che per legge, donde il cosiddetto diritto di bilancio, che significa l'ordinamento di limiti alla possibilità del Governo posto dalla rappresentanza legislativa e sindacato costante esercitato da questa sul potere esecutivo E un controsenso giuridico e politico che nell'atto in cui il popolo elegge la Costituente, cioè esercita il suo più alto potere di autodecisione, rimanga fuori per una gran parte, la più sostanziale, questo potere, con una delega incondizionata della potestà legislativa

Perfino il Governo fascista, pur apparentemente soltanto, fece omaggio al principio che il bilancio deve essere considerato a parte e sottoposto ad alcune cautele La legge fascista del 31 gennaio 1926, nel dare al Governo la più ampia potestà normativa in materia di organizzazione finanziaria, così stabiliva. «Resta ferma la necessità dell'approvazione, con la legge del bilancio, delle spese relative e debbono, in ogni caso, essere stabilite per legge le norme concernenti l'ordinamento giudiziario, la competenza dei giudici, l'ordinamento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti».

E si, noti che la legge del 1926 non ha osato intaccare il precetto che i tributi debbono essere stabiliti soltanto per legge dal Parlamento.

Il Governo vuole evidentemente con questa proposta presentata a noi assicurarsi la continuazione – non parlo del Governo attuale, ma di quello che vi sarà – per un intero anno della dittatura che vuole esercitare liberamente.

Voi troverete che queste osservazioni possono essere un po' imbarazzanti. Vi prego di comprendermi. Noi dobbiamo render conto di quello che facciamo. Noi oggi abbiamo l'aria di essere giudici; domani saremo giudicati. Noi dobbiamo dare la sensazione che non solo le libertà fondamentali sono adesso garantite e rispettate, ma anche che il Governo della Costituente sarà quello che noi abbiamo diritto di volere, un Governo di libertà e di unione.

Nel pregarvi dunque di esaminare queste osservazioni e nel pregare l'amico Orlando, nella sua prudenza di giurista, di riflettere sui miei dubbi, non faccio proposte che possano imbarazzare. Io vi chiedo di pensare agli obblighi che assumiamo davanti alle Nazioni amiche e nemiche; e di fare tale cosa che dia alla futura Costituente la forza che viene dal diritto, non la forza che viene dalla violenza e tanto meno dallo spirito dei partiti.

In questa fiducia io spero che le modeste osservazioni che ho fatto saranno ascoltate.

Esse non hanno alcuno spirito di parte, alcuna volontà di nuocere, né derivano da prevenzione politica, ma solo dalla volontà di contribuire a quell'opera di resurrezione in cui ro fermamente credo (Vivi applausi — Molte congratulazioni).

(La seduta, sospesa alle 17.55, è ripresa alle 18.15).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Arangio-Ruiz Ne ha facoltà.

ARANGIO-RUIZ. Colleghi Consultori, porto l'adesione del partito liberale, del suo gruppo parlamentare a qualcuno tra i principali criteri che animano il progetto di legge, porto, nello stesso tempo, l'espressione serena di alcune dubbiezze dello stesso gruppo.

Come ha già fatto il Consultore Bozzi, come ha già fatto il Presidente Nitti – mio vecchio e carissimo maestro – anche io ho alcune dubbiezze da presentare, e le presenterò con quella deferenza che ci dobbiamo gli uni agli altri e con quella serenità che l'ora richiede.

Anzitutto, il gruppo liberale non può che salutare con gioia il grande avvenimento che si è verificato per quel che riguarda il referendum. Di questo referendum noi liberali abbiamo parlato da un pezzo: è oltre un anno che ciascuno di noi, in privati e pubblici conversari, ricorda questa possibilità del referendum, ed è oltre un anno che, ogni volta che da parte nostra una anche timida voce si leva per chiedere il referendum, ci si risponde con parole violente, come se il referendum rappresentasse qualche cosa di antidemocratico.

È perciò che ho visto con grande soddisfazione prendere oggi la parola per il referendum, con termini di persuasione, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro per la Costituente, onorevole Nenni, il quale ha fatto del referendum una difesa molto più brillante di quella che ciascuno di noi liberali abbia mai saputo fare. Evidentemente, gli uomini che erano ostili al referendum, che credevano di vedere nel referendum chissà quale macchinazione dei monarchici per sopraffare una volontà repubblicana del vero popolo, hanno finito per ritrovare - quando si sono trovati di fronte al rischio di adottare eventualmente come volontà del Paese una volontà che i cittadini italiani non riconoscessero come la volontà propria - lo spirito democratico delle vecchie e gloriose battaglie, e si sono anch'essi convertiti al referendum.

Per parte nostra, la convinzione favorevole al referendum e, ripeto, soprattutto a quel referendum che investe il problema fondamentale: monarchia o repubblica, è, anzitutto, rispetto per la sovranità popolare. Poichè è stato affermato che debba il popolo italiano scegliere le istituzioni fondamentali dello Stato che meglio gli convengono, nessuno di noi poteva vedere una soluzione migliore di quella del referendum; perchè quando parliamo nei convegni dei nostri partiti e da una parte riteniamo di rappresentare - come si usa dire - il vero popolo, in confronto ad un falso popolo, e dall'altra parte affermiamo di rappresentare la parte sana della popolazione, non si sa quale sia la parte sana e quale la parte bacata. Allora vogliamo evidentemente sovrapporre alla volontà del popolo italiano una volontà che non è la sua

Chiedere il referendum significava chiedere che il popolo italiano si pronunziasse esso stesso nella sua indiscutibile sovranità, che si desse finalmente la parola a questo popolo, che ha sofferto 20 anni di fascismo, che ha sofferto la guerra con le sue distruzioni e che ha diritto finalmente di dire qualche cosa.

E non credo davvero che il referendum possa per una parte, e soprattutto per la parte monarchica alla quale io appartengo – è tanto che si chiede che qualcuno si dichiari per la monarchia! – (Commenti), rappresentare una sicurezza di vittoria o una garanzia di maggiore vittoria.

Anche di fronte ai comizi pubblici, come di fronte a questa Consulta e a qualunque altra riunione, avverrà a noi, che sosteniamo un istituto che ha già tanto a lungo vissuto, un istituto sotto il quale si sono avute giornate liete e gloriose, ma anche giornate tristi, avverrà di avere molto minor seguito di quelli che sostengono l'istituto repubblicano. La repubblica si presenta certamente agli occhi di tutti quelli, che, per aver sofferto nel passato, vogliono qualcosa di diverso, sotto una veste molto più bella, molto più piacevole di come si possa presentare la monarchia, soprattutto quando questa è difesa - come i monarchici di parte liberale la difendono non in nome di un diritto divino, che non esiste più, ma semplicemente affermando, come a noi pare, che, per mantenere l'equilibrio pendolare tra i partiti, per riconoscere a quale parte spetti per diritto parlamentare il potere, molto meglio può servire un organo che non sia emanazione di quello stesso corpo elettorale, da cui proviene il Parlamento, e che soprattutto non provenga dal Parlamento stesso.

Io sono figlio di un professore di diritto costituzionale, e ricordo che quando nel 1924 avvenne in Francia il famoso incidente delle dimissioni del Millerand da presidente della Repubblica (Millerand era stato eletto dalle destre, e non si potè decidere a dare il potere alle sinistre, perché gli pareva di mancare a quei doveri essenziali che erano i doveri del suo partito), mio padre diceva: « Il regime parlamentare è stato creato per la monarchia e con la monarchia può funzionare; un presidente di repubblica si può trovare a disagio in regime parlamentare ».

Ora, evidentemente, voi potete parlare di repubblica che non sia parlamentare, di una repubblica di tipo più o meno presidenziale Ma noi liberali, che siamo essenzialmente parlamentari, riteniamo che allo scopo di organizzare un governo parlamentare sia da preferire l'istituto monarchico E se siamo fanatici del referendum, lo siamo appunto perché non siamo fanatici né della monarchia, né della repubblica. Abbiamo fra noi monarchici e repubblicani Ebbene, gli uni e gli altri sono essenzialmente liberali. Gli uni e gli altri pensano che occorra scegliere quella forma di governo che meglio garantisca la libertà, e gli uni e gli altri sono pronti ad accogliere quella che sarà la decisione della maggioranza. È per questo che noi abbiamo voluto che il popolo decidesse, perché per parte nostra siamo disposti a seguire lo stato monarchico, come quello repubblicano, a seconda della decisione del popolo. Questo è il nostro pensiero, e mi pare che possa da noi essere in qualche modo raccomandato anche agli altri partiti.

Oggì, mentre il referendum deve aver luogo, è giusto che ci si batta per la monarchia o per la repubblica, è giusto che ognuno professi la sua fede, faccia propaganda perché la sua opinione trionfi; ma domani, quando il popolo avrà deciso, io penso che tutti noi, buoni cittadini d'Italia, a qualunque partito apparteniamo, dobbiamo essere disposti a servire quella forma di governo che sarà riuscita a trionfare, perché, in fondo, la forma di governo non è che un mezzo per attuare quella che è la volontà del popolo italiano, volontà che avrà i suoi più autorizzati rappresentanti nei membri della Costituente e dei successivi parlamenti.

Il Vicepresidente Nenni ha concluso il suo magnifico discorso dicendo che la sera del 26 maggio sapremo chi deve ritirarsi e chi deve avanzare. No, onorevole Nenni, sapremo solo in quale direzione devono avanzare tutti coloro che il popolo avrà eletti.

E ciascuno avanzerà con le sue idee sociali, sotto quella egida che il popolo avrà fissata come forma suprema di reggimento politico. Questa è la nostra fede di liberali (Applausi).

Per quel che riguarda i dubbi, essi sorgono anzitutto nei sensi che sono stati così felicemente indicati dall'oratore che per primo ha preso la parola in questa discussione generale. L'onorevole Bozzi ha accennato a varie possibilità di consultazioni popolari al di fuori di quella che riguarda il problema della monarchia e della repubblica. Vi ha accennato, come 10 stesso vi accenno, piuttosto in un senso di dubbiezze che son sorte nell'animo nostro, anziché in un senso di precise proposte che noi oggi intendiamo presentare alla approvazione della Consulta. L'onorevole Nitti, come il collega Bozzi, ha rilevato che c'era il problema della determinazione dei poteri della Costituente e del referendum I poteri della Costituente sono determinati dalla legge, della quale porta e porterà per intero la responsabilità il Governo, perché noi, come Consulta, non possiamo che confortare il Governo nell'assumersi questa responsabilità. Ora, si è pensato da molti che potesse convenire che invece la Cestituente avesse determinati i suoi poteri e i limiti dei poteri stessi dalla volontà popolare. E certamente l'idea è bella e certamente è stata già accolta in altri paesi, come recentemente in Francia Tuttavia 10 non ne farei mai oggetto di una esplicita proposta all'Assemblea, perché ritengo che questo sia uno di quei casi in cui si tratta piuttosto di un esame delicato, giuridico e politico di-criteri e di limiti, anziché di qualche cosa di semplice e di immediato che parli al sentimento del popolo. Non è possibile che la maggior parte del corpo elettorale si renda conto di quelli che sono i problemi dei poteri e dei limiti della Costituente; cosicché noi potremmo avere dei voti impegnativi irreali, nel senso che non sarebbero l'espressione di una vera convinzione. E poiché credo che il popolo debba votare veramente convinto, cioè in base ad una personale convinzione di ciò che vota, io sarei molto alieno dalla proposta di un referendum di questo genere

Piuttosto mi pare che meriti molta considerazione l'osservazione che il collega Bozzi faceva relativamente all'opportunità di chiedere, in definitiva, dopo che la Costituzione sia stata elaborata, un referendum popolare per approvarla o meno.

Anche la Costituzione sarà qualche cosa di complesso, ma saranno in essa alcuni elementi così prevalenti, di intelligenza talmente immediata, che facilmente si potrà portare il popolo a formarsi in materia una convinzione precisa. È ritengo che questa sia per la Costituente stessa la migliore delle garanzie, perché una Costituente, che in certo senso è sovrana, in tanto lo è in quanto, è una delegazione della, sovranità popolare. Ora noi, con il referendum, abbiamo già ammesso che la vera sovranità è del popolo. Troppi sovrani ci sono È sovrano il popolo ed è sovrana anche la Costituente. Ora, come il potere viene dal popolo, così al popolo dovrebbe ritornare, e sarebbe quindi opportuno che vi fosse, una volta formata la Costituzione, una votazione del popolo.

Il collega Bozzi ha proposto questa votazione successiva del popolo quale referendum conclusivo, in base alla considerazione che hisogna far votare quelli che sono attualmente assenti perché internati, perché prigionieri, ecc., i quali, non potendo votare in un primo momento, appunto perché assenti, voterebbero in questo secondo momento. La cosa è degna della più grande considerazione, ma io trovo che è molto più degna di noi la considerazione che un'Assemblea, la quale si riunisce in un momento indubbiamente difficile della vita nazionale, ın un momento che è portato ad avere elementi di grande drammaticità, avrà meglio ıl senso della sua responsabilità se, in via definitiva, dovrà presentare al popolo il risultato del suo lavoro

Naturalmente nessuno di noi può diffidare della Costituente, di quella Costituente che tutti abbiamo voluta. Anzi sono stato proprio io che, in occasioni recenti, ho ricordato-che non è vero che la Costituente sia stata per la prima volta annunciata dal primo Ministero Bonomi, ma che già fin dalla formazione dell'ultimo Ministero Badoglio si affermò nettamente la necessità di una Costituente. Quindi nessuno di noi può condannarla. Tutti noi riteniamo che essa sia necessaria e che abbia una nobilissima, una grande funzione da compiere, ma riteniamo che meglio la compirà se saprà di dover rendere conto del suo lavoro a quello che è l'unico sovrano, cioè al popolo italiano nel suo insieme.

Qualche altra ossèrvazione vorrei fare, ed in particolare ve n'è una che faccio con molta preoccupazione, perché della Commissione parlamentare fanno parte egregi amici e colleghi ed anche miei egregi discepoli di ieri, ne fa parte anzi qualcuno che è maestro mio, non solo, ma maestro di mio padre. ne fa parte Vittorio Emanuele Orlando, del

quale Nenni stesso ha parlato in tal modo che io non potrei aggiungere nessuna parola per esprimere la profonda reverenza di tutta la Consulta verso di lui.

Ora, anzitutto a Vittorio Emanuele Orlando e poi a tutta la Commissione parlamentare, 10 vorrei sottoporre un modestissimo dubbio di carattere giuridico relativo all'articolo 3. L'articolo 3, nel testo proposto dal Governo, diceva che il potere legislativo. durante il periodo della Costituente, « resta affidato al Governo». Con questa dizione si vuol significare che il potere legislativo è affidato oggi al Governo in virtù dell'articolo 4 della legge n. 151 del 25 giugno del 1944 e continuerà ad essere affidato al Governo stesso Oggi invece si vorrebbe usare, attraverso un emendamento che sarebbe proposto proprio dalla Commissione, una nuova espressione: «resta delegato». Io non comprendo che cosa si voglia dire, perché se il potere legislativo è affidato al Governo in virtù del decreto Luogotenenziale 25 giugno 1944, allora evidentemente non resta delegato, perché non vi è un'autorità superiore che abbia delegato questo potere al Governo, ma la legge costituzionale ha stabilito che questo potere è del Governo e di nessun altro.

ORLANDO, Relatore. Il potere legislativo è sempre delegato, a meno che non appartenga per diritto proprio.

ARANGIO-RUIZ. Quando si dice « resta delegato» si parla di una delega fatta da qualcuno cui il potere legislativo appartiene. E a chi appartiene il potere legislativo? All'Assemblea; ma se l'Assemblea Costituente è in possesso di questo potere può, a sua volta, delegarlo o non delegarlo. Non può il Governo attuale delegare, per il tempo in cui funzionerà la Costituente, un potere che presuppone proprio della Costituente Questo è qualcosa che giuridicamente non si regge. Ora quello che non si regge giuridicamente molte volte può essere politicamente pericoloso e può essere destinato - ed 10 credo che ciò non sia nelle intenzioni di coloro che hanno proposto l'emendamento - a sancire che la Costituente avrà non solo il potere costituente, ma anche il potere legislativo, mentre in fondo è nell'istituto della Assemblea costituente che essa debba pensare esclusivamente, od essenzialmente, alla costituzione.

Quando noi avremo stabilito che tutte le leggi di carattere costituzionale, come la legge elettorale, e quelle che l'Assemblea costituente stessa riteirà costituzionali sono di sua competenza, noi avremo già dato alla espressione «Assemblea costituente» il massimo valore possibile, anzi saremo stati larghissimi, perché avremo lasciato alla Costituente stessa il potere di stabilire dove comincia e dove finisce il carattere costituzionale delle disposizioni

Perciò 10 non vorrei aumentare, con quella espressione, che potrebbe esseré imprudente, di delega, la convinzione che il potere legislativo appartenga in pieno alla Costituente. Perché allora, siccome colui che delega può anche non delegare, la Costituente avrà in pieno il potere legislativo tutte le volte che le venga in mente. Allora a che scopo sancire l'altra norma che le disposizioni fatte dal Governo debbano essere presentate al nuovo Parlamento per la loro ratifica? Evidentemente questo non avrebbe più senso quando il potere legislativo appartenesse alla Costituente Perciò raccomanderei che su questo punto la stessa autorità della Commissione, attraverso il suo illustre Presidente, volesse introdurre dei chiarimenti

Poiché parlo a nome del gruppo liberale, debbo anche rilevare un dubbio che è sollevato, se non da parte di tatto il gruppo, da parte di alcuni, a proposito dell'ultimo capoverso dell'articolo 2.

Abbiamo appreso dai giornali che questo capoverso ha dato luogo a molte discussioni in seno alla Commissione, nella quale si è parlato anche di un certo emendamento, al quale poi si è rinunciato.

L'onorevole Bozzi, che ha parlato con tanta chiarezza per primo in questa discussione, ha detto che la disposizione del capoverso dell'articolo 2 deve essere intesa in questo senso: che approvando la monarchia il referendum non farebbe altro che indicare la forma, la quale forma sarebbe proprio come uno stampo da dolci, nel quale poi la Costituente verserebbe il contenuto che crede. Ouindi noi avremmo una monarchia instaurata dalla Costituente nel modo che essa ritenga più opportuno. Ora è impressione di molti framoi che proprio il popolo, quel popolo minuto, quel popolo indifferenziato il quale sarà chiamato a votare per la repubblica o per la monarchia nel referendum, non sia in condizione da giudicare in base a concetti astratti, e che alla mente di ciascuno di quelli che voteranno repubblica o monarchia si presenteranno invece delle idee concrete. Forse meno concrete per quello che riguarda il futuro; ma abbiamo già detto che il futuro dà tutte le speranze, e quindi colui che voterà per la repubblica metterà tutte le sue speranze in questa, e buon per lui Ma per quello che

riguarda invece la monarchia, colui che voterà per essa intenderà una certa monarchia, penserà cioè a quel tale regime che egli conosce come monarchia italiana e difficilmente gli si presenterà l'idea, la possibilità di quel recipiente a cui accennava l'amico Bozzi. È dunque un'impressione che molti del gruppo liberale hanno, che il giudizio deve essere ınteso ın un senso più concreto, e che spetti semmai non all'Assembléa costituente, non al popolo stesso nel referendum, ma a quello stesso Istituto che attende di essere giudicato, di indicare in quale forma, per quale via, sotto quale nome, in quale persona. intende essere giudicato, con tutti i vantaggi e con tutti gli svantaggi che possano venire da questa indicazione della persona.

Molti di noi abbiamo l'impressione che solo per questa via si potrebbe dichiarare chiuso il processo politico, a cui nella discussione di oggi accennava l'onorevole Nenni. L'onorevole Nenni parlava del processo politico fatto alla monarchia, che avrà a suo tempo il risultato che deve avere Ma questo non vuol dire che il referendum debba limitarsi alla indicazione del recipiente e che spetti alla Costituente di cucinare il dolce. La decisione del popolo non può non essere relativa ad un determinato tipo di monarchia, ad una determinata legge di successione, ad una determinata persona reale. Questo è il dubbio che affaccia il gruppo liberale di fronte alla nuova disposizione.

ORLANDO, *Relatore*. Io votas per la soppressione. Se les propone un emendamento in questo senso, lo voterò.

ARANGIO-RUIZ. Io non propongo nulla. (Si ride). Io mi limito a rilevare il dubbio del gruppo liberale. Spetterà poi al gruppo di decidere circa l'opportunità o meno di presentare l'emendamento.

E concludo auspicando che, come l'onorevole Nenni ha affermato con tanto eloquente vivacità e come è stato espresso di nuovo dall'onorevole Nitti, possano le elezioni per la Costituente e il relativo referendum svolgersi nell'atmosfera dell'ordine pubblico meglio custodito, nella volontà di pace più attiva nel cuore di ciascino, nella (massima libertà di propaganda e nella massima libertà di voto

In questo modo potremo dire davvero di esserci avviati verso la fine di questa lunga crisi che ci ha travagliati, e di vedere finalmente incamminato il nostro Paese verso la sua ricostruzione politica e morale (Applausi — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore La Malfa. Ne ha facoltà LA MALFA. Colleghi Consultori, la mia opinione è che si debba accettare il referendum. Quando delle rappresentanze politiche non trovano accordo per un mezzo di espressione democratica indiretta, è giusto e politicamente savio ricorrere ad una espressione democratica diretta.

Con questo 10 non intendo attribuire un valore democratico maggiore all'espressione diretta invece che a quella indiretta. Ambedue sono mezzi di espressione democratica, e dovrei dire che nel travaglio che contraddistingue questo Paese, nel travaglio in cui noi procediamo nella nostra costruzione democratica, sarebbe segno di uguale responsabilità democratica e uguale responsabilità civica, seguire un mezzo di espressione indiretta; e probabilmente nell'animo del nostro popolo, oggi chiamato a decidere il futuro destino, un destino che può impegnare generazioni, la nostra incapacità di arrivare ad una diversa soluzione suoni anche condanna o riserva verso la sua classe politica.

Ma a questo punto, noi abbiamo il dovere di andare con fermezza a questa battaglia e di avere fiducia nel nostro popolo.

Con questo atto di umiltà democratica, nessuno finora degli oratori ha rilevato che la manifestazione politica dell'esarchia si può considerare conclusa. Al Governo non spetta che un compito di ordine pubblico, di tranquillità, di pace per le elezioni.

Questa fase dell'esarchia, che ha dato luogo a tanti contrasti, a tante critiche ed a tante polemiche, questa fase dell'esarchia che molto più esattamente e con molta più rispondenza alla verità storica noi possiamo chiamare fase del Comitato di liberazione nazionale, si può considerare politicamente chiusa. Il Comitato di liberazione nazionale, e il Governo che da esso è emanato, con la legge sul referendum e sulla Costituente, ha esaurito il suo compito politico. Ma io credo che sia dovere di questa Assemblea, che tanta parte è di questo Comitato di liberazione nazionale, guardare un po' retrospettivamente alla situazione, ed esaminare i termini alternativi del problema politico quale si è presentato in questi primi anni di vita democratica nazionale Perché, o signori Consultori, amico Pietro Nenni, noi dobbiamo pur dire che per molti mesi, la nostra politica è stata diretta ad uno scopo diverso nel suo sviluppo politico, anche se noi intendiamo oggi, attraverso il referendum, raggiungere l'identico risultato polifico.

Io devo dire che quando il Comitato di Iliberazione nazionale sorse – e non sorse soltanto come mezzo di lotta contro il fascismo e il nazismo, ma sorse come esigenza politica del popolo italiano, come espressione politica consapevole del popolo italiano – si era costituita una forte corrente repubblicana democratica in Italia. Specialmente dalle giovani generazioni era stato ripreso un motivo, che è stato un grande motivo del Risorgimento. Questa grande corrente repubblicana aveva fatto presa nel Paese, e identificava le sue esigenze politiche con le sue esigenze di lotta contro il fascismo e il nazismo, lotta che fu pagata col sangue e col martirio.

Ouesta esigenza repubblicana non fu una esigenza moralistica; la condanna della monarchia in questa forte corrente del Paese non derivò da un principio di purità morale, ma da una meditazione politica. Dall'altezza del Risorgimento, dalla linea di sviluppo politico del nostro Risorgimento, che rimane la pagina più nobile della vita italiana, un grandè atto di nascita della nazione italiana, noi siamo arrivati al fascismo, e sarebbe illusorio ritenere il fascismo un fenomeno accidentale della nostra vita politica, sarebbe illusorio e sarebbe stolto. Il fascismo, se conclude catastroficamente la prima fase della nostra vita nazionale, vuol dire che è nella nostra struttura istituzionale e sociale, senza di che esso non sarebbe potuto nascere (Approvazioni).

E a questo punto la nostra meditazione e la nostra impostazione diventano non di carattere morale, ma politico. Noi tutti abbiamo il dovere di valutare questo sessantennio di vita nazionale ed abbiamo il doyere – se vogliamo dare un avvenire al nostro Paese – di vedere che cosa in questa storia, in questo sviluppo di fatti e di avvenimenti, rappresenti la nostra debolezza dal punto di vista democratico

Questo è un punto di vista profondamente politico, onorevole Nitti. La Liberia può essere una repubblica, ma i problemi della monarchia e della repubblica sono problemi storicamente determinati, non sono problemi astratti; sono l'esame storico che un popolo fa in una determinata circostanza, se vuol progredire.

Ecco dunque che è inutile parlare, onorevole Nitti, di Liberia schiavista repubblicana: noi dobbiamo parlare della storia di un Paese, della Francia che fu monarchica e diventò repubblicana, e dell'Italia che fu o è monarchica e,che può diventare repubblicana.

Questi sono i problemi politici concreti dei partiti; non ne esistono altri Dunque, se una esigenza sorge, sorge sulla meditazione del passato. Dovere della classe politica e appunto di risolvere i problemi politici in base all'esperienza del passato e, se il fascismo è nato in un certo ordinamento istituzionale strutturale e sociale, nostro dovere è di credere e di pensare che questa nascita sia dovuta alle circostanze concrete istituzionali strutturali e sociali in cui la società italiana si è svolta e di esaminare se l'equilibrio dello sviluppo democratico di questa società non possa avvenire in diverse condizioni.

Ma, oltre le cause storiche interne della nostra decadenza politica – perché decadenza politica, nonostante gli sforzi delle generazioni passate, è il processo di un Paese che finisce al fascismo – noi dobbiamo esaminare anche la situazione politica esterna, perché la nostra democrazia è una condizione che riguarda non soltanto gli italiani, ma riguarda il mondo circostante.

Non siamo soltanto noi i giudici della nostra democrazia, ma è giudice il mondo, e sono giudici i nostri confinanti; sono soprattutto giudici coloro che hanno sofferto dal fascismo. Ricordatelo! La nostra democrazia deve essere dunque costruita in modo che dia garanzia, per chiedere giustizia al mondo e per chiedere una pace giusta per l'Italia e direi per avere il diritto ai territori, che sono sangue del nostro sangue

Noi abbiamo il dovere di dimostrare che costruiamo una democrazia in Italia. (Approvazioni). E abbiamo il dovere di eliminare – almeno così noi abbiamo sentito nel nostro passato – i centri che possono essere centri di nazionalismo rinascente, perché questi non conquisteranno all'Italia un palmo di territorio, né un gruppo di italiani, non conquisteranno nulla e ci avvieranno a nuove avventure. Ecco dunque che i problemi rispetto al nostro passato diventano problemi estremamente concreti ed estremamente seri.

Io vorrei dire che, dal punto di vista della nostra responsabilità esterna, le nostre decisioni sono più gravi Perché, se questo Paese, come si è dimostrato durante il ventenno fascista, è stato uno dei punti più delicati della lotta mondiale, questo Paese oggi è diventato un punto ancora più delicato della politica mondiale. Questo Paese, piccolo, sventurato e distrutto, ha per l'avvenire responsabilità molto più forti che non abbia avuto nel passato Al confine, i popoli slavi, in una Europa occidentale frazionata, dissestata e distrutta, con una Germania

inesistente, questo Paese ha un dovere democratico e un dovere di neutralità e di pace.

Io credo che una delle preoccupazioni maggiori degli italiani debba essere oggi questa. impedire che l'Italia diventi terra di influenza e di giuoco internazionale e che sia il solo Paese in cui le esigenze delle varie civiltà, oggi esistenti nel mondò, siano rispettate e comprese. È dovere più difficile a compiersi, perché è dovere garantito dalle nostre istituzioni politiche.

Io credo che in nessun momento, come in questo, della vita politica italiana gli ideali della pace, del disarmo e della neutralità debbano essere presenti agli italiani. In nessun momento come in questo noi dobbiamo ricordare la neutralità della Confederazione Svizzera come uno dei doveri elementari della nostra vita politica e del nostro ordinamento politico.

Se questo è il fondamento di un pensiero democratico, lasciatemi dire di un pensiero repubblicano - che ne è, a giudizio dei repubblicani, la maggiore garanzia - 10 devo dire che il tentativo, che alla liberazione di Roma il Comitato di liberazione fece, di costituire un fondamento a questo sviluppo democratico, deve meritare oggi la riconoscenza del Paese. E dobbiamo dire, amico Pietro Nenni, che questa legge aveva optato per la Costituente, cigè aveva optato per una rappresentanza indiretta, e nessun dubbio poteya esistere al riguardo, appunto perché la soluzione democratica che si offriva al Paese era una soluzione che poteva essere di soddisfazione di tutte le correnti politiche e sociali esistenti, appunto perché era possibile avviare gradualmente il Paese a questa soluzione che avrebbe rispettato le esigenze e le condizioni di tutti. Per questo fu fatto il passo del giugno 1944. Esso importava come sviluppo che i partiti, cioè le grandi organizzazioni, le grandi correnti politiche esistenti nel Paese, trovassero un punto di accordo per la costruzione dello Stato futuro; cioè trovassero il punto di accordo per la loro coesistenza democratica.

Questo punto di accordo, che doveva essere sempre soggetto al suffragio del popolo italiano, perché in nessun momento nessun partito della esarchia ha pensato di mettere il popolo di fronte a un fatto compiuto, questo punto di accordo poteva rappresentare e rappresenterà, se ottenuto anche attraverso il referendum, la migliore opera politica dei partiti del Comitato di liberazione nazionale, e dei partiti fuori di esso.

In sostanza, la corrente repubblicana non ha mai offerto in tutto questo periodo al Paese una soluzione banalmente rivoluzionaria o disordinata della crisi italiana. Nessuno dei partiti, che oggi si dicono i partiti della sinistra italiana, dal partito comunista a quello socialista e a quello di azione, a tutte le correnti di democrazia avanzata, ha mai prospettato una soluzione non democratica della crisi italiana. La preoccupazione delle correnti di sinistra era di realizzare questa soluzione democratica come soluzione che garantisse tutte le correnti politiche e sociali esistenti nel paese, la coesistenza delle formazioni politiche, i diritti a venire del popolo italiano, e la possibilità di sviluppi democratici.

Dal giugno del 1944 questa possibilità di sviluppi è stata resa sempre più difficile. Io devo dire che al primo nomo a cui fu affidata la direzione del Governo mancò forse, nonostante la sua dirittura politica, la sua dirittura morale, le sue benemerenze, la visione di questi sviluppi della crisi italiana e della possibilità di porfare il paese alla Costituente senza grandi frizioni politiche e, oserei dire, senza cambiamenti di governo.

Io devo rammaricare che questo non sia avvenuto, che cioè dalla situazione da cui siamo pártiti nel giugno del 1944 noi non siamo arrivati alla Costituente senza forti contrasti politici. Badate che la condizione in cui si crea l'avvenire e l'equilibrio delle forze di un paese è una ed è compito degli uomini politici in un determinato momento storico di saperla interpretare. Questa condizione polițica, unica, ci è sfuggita e si è aperta la crisi, durante lo svolgimento di questi mesi, crisi che ha preoccupato tutti noi. Badate che il problema della forza politica della democrazia italiana non è un problema amministrativo. Il problema di amministrare il Paese prima delle elezioni è un problema che si risolve come si può. La capacità amministrativa di nuove classi politiche si crea con l'esperienza e col tempo. Quello che il Paese può fare dal punto di vista della capacità amministrativa è quello che può fare l'« Uomo Qualunque », può attaccare i partiti della democrazia. Ma che io sappia, nessuno degli uomini che noi consideriamo avere capacità amministrativa milita nell'« Uomo Qualunque ». Le capacità amministrative del Paese sono quelle che sono. Si accresceranno col tempo e si avrà, da questo punto di vista, un miglioramento notevole. Ma il problema dei partiti che si sono assunti la responsabilità di governare era quello di trovare la soluzione politica della crisi italiana, era cioè un problema di

responsabilità politica. Sotto il Governo Bonomi noi non abbiamo potuto avere questo sviluppo progressivo, graduale, pacifico, tranquillo della crisi italiana e non l'abbiamo potuto avere sotto il Governo Parri da un altro punto di vista Noi abbiamo cominciato a soffrire di quelle oscillazioni, di quelle polarizzazioni sulla destra o sulla sinistra – o alineno sulla sinistra, come è prospettata dalla stampa – e sono le oscillazioni che hanno reso la vita politica italiana estremamente difficile.

Devo dire che quando l'onorevole De Gasperi assunse, chiamato dai partiti, la responsabilità di dirigere il Governo, egli creditò lo spirito e le esigenze di questo Comitato di liberazione nazionale, cioè la possibilità di riprendere i motivi di sviluppo della crisi italiana e di portare le esigenze espresse in seno al Comitato di liberazione nazionale fino alla Costituente.

È stato affidato – ed 10 sono stato uno di coloro che più hanno difeso questa soluzione – la soluzione di questa crisi ad un nomo che ne poteva garantire, di fronte a tutto il Paese, gli sviluppi democratici, che poteva garantire anche che si arrivasse alla Costituente attraverso ad una rappresentanza indiretta, cioè che alla Costituente fosse rimesso di decidere sulla questione istituzionale dello Stato.

Con questo atto di rimettersi all'uomo che rappresenta uno dei grandi partiti equilibratori della vita politica italiana, io credo che l'esarchia abbia dato prova della sua responsabilità e della sua maturità politica. In quel momento, dicevo, si pensava ancora che il problema istituzionale potesse essere risolto in seno alla Costituente e si affidava il compito di realizzare questa soluzione all'uomo che maggiori garanzie poteva dare a questo riguardo al Paese tutto.

E questo avveniva in un momento, signori Consultori, in cui noi subivamo l'ondata di destra, cioè in cui tutto quello che si poteva scagliare contro una visione democratica dei problemi italiani si radunava e si scagliava; in cui tutto quello che di insozzante si poteva dire sui partiti e sulle formazioni che avevano condotto la lotta democratica in Italia è stato detto. In quel momento i partiti di sinistra rispondevano con un atto di responsabilità politica. Nello sviluppo di questa situazione noi non siamo più arrivati a decidere del problema istituzionale ın seno alla Costituente L'onorevole De Gasperi ed i sei partiti che hanno la responsabilità di Governo hanno ritenuto di accedere all'idea del referendum

Io non sono d'accordo con Pietro Nenni che la soluzione del referendum e la soluzione di un'Assemblea costituente che non decida del problema istituzionale siano contestuali. Noi abbiamo dato la precedenza al problema istituzionale ed abbiamo chiamato il popolo italiano a decidere di questo problema, dopo di che abbiamo dato all'Assemblea costituente i poteri per decidere sulla costituzione nell'ambito di questa decisione fondamentale del populo italiano Non c'è una soluzione contestuale, ma ci sono due soluzioni successive Tuttavia, al punto in cui noi eravamo arrivati nella lotta politica e negli schieramenti politici, e sotto la pressione dello sviluppo di destra - che, badate, segue due motivi e due orientamenti, uno al di fuori delle correnti democratiche, che e il più pericoloso, ed uno nel quadro delle correnti democratiche che non è pericoloso - 1 partiti al Governo hanno preferito appellarsi al popolo

Devo dire che in questo caso le correnti di sinistra hanno dato prova della loro responsabilità politica e direi anzi della fede nella loro causa Sotto la pressione - ripeto - di forze di destra, esse, che avevano nella legge del giugno tutti gli elementi per chiedere una soluzione diversa, non hanno voluto porre il popolo italiano di fronte a questa alternativa di dover rinunciare ad un suo diritto fondamentale ed hanno preferito appellarsi a questo diritto fondamentale. Questo è avvenuto nel momento in cui tutto, come organizzazione di forze politiche, come organizzazione di stampa, come pressione di forze esterne, come situazione internazionale, tutto sembra contrario ai movimenti di sinistra. Questo accresce la responsabilità delle correnti che non hanno voluto decidere sul problema istituzionale e accresce, direi, la responsabilità del capo dell'attuale Governo. Io che conosco l'onorevole De Gasperi, so che egli valuterà l'importanza di quello che affermo Il referendum viene in un momento non favorevole a coloro che oggi rappresentano nel Governo le correnti di democrazia avanzata, in un momento in cui essi subiscono l'offensiva di forze di ogni genere fuori del Governo.

La responsabilità del capo del Governo consiste in questo di valutare quali garanzie si debbano dare nello svolgimento dell'azione politica perchè questo fatto non pesi sulla libertà di giudizio del popolo italiano e non possa essere rimproverato domani come un fatto che ha turbato la libertà di giudizio del popolo italiano. Io credo che questo si

debba riaffermare, affermando nel contempo la nostra fiducia, che la situazione venga seriamente valutata e seriamente affrontata.

Noi non dobbiamo nasconderci che nell'attribuire al popolo italiano la responsabilità di decidere sul problema istituzionale, noi abbiamo reso più grave il suo compito. Noi come classe politica abbiamo rovesciato sul popolo italiano un grosso peso. Nel momento in cui la lotta delle correnti politiche poteva essere unificata in una soluzione confacente a tutti, la lo ta delle correnti politiche si accentua e in questo momento il popolo italiano è chiamato a decidere. E, badate, noi dobbiamo essere consapevoli che abbiamo reso più difficile il problema dello stabilire se l'Italia dovrà avere una monarchia o una repubblica; lo abbiamo reso più difficile perchè la monarchia o la repubblica non può uscire da un-50 o da un 51 per cento; essa deve nascere da una maggioranza rilevante del popolo italiano.

Ed è bene che fin da adesso noi facciamo chiaro al popolo italiano che esso deve affrontare questo problema in tutta la sua gravità e in tutta la sua estensione. Esso non può rendere debole né la monarchia né la repubblica: esso deve creare un regime che abbia la sua piena legittimità.

È da questo punto di vista che io trovavo saggio l'emendamento che il collega Boeri ha presentato in sede di Commissione. Dal punto di vista delle responsabilità che gravano sulle singole correnti politiche, io trovo che sia atto saggio, avendo rinunziato a far decidere il problema istituzionale in sede di Costituente, che i partiti che ancora conservano posizione agnostica si dichiarino e assumano responsabilità politica prima del referendum. (Applausi).

È atto saggio perché solo da una decisione franca, chiara, onesta e leale, e che possa avere, secondo l'emendamento Boeri, carattere e sanzione politica, può derivare che il popolo italiano scelga su una base estesa il regime su cui deve fondare la sua vita politica.

Quei partiti e quei capi ed esponenti di correnti politiche che non hanno ancora scelto, hanno questa responsabilità, di rendere vana la decisione del popolo italiano, o se non di renderla vana, di renderla debole, di accendere nel Paese, per averla resa debole, una situazione estremamente difficile, creando quella instabilità che si rimprovera e si è rimproverata all'esarchia, creando una situazione che difficilmente potrà essere consolidata.

Io credo sia questo uno dei punti fondamentali su cui l'Assemblea deve porre la sua attenzione. L'Assemblea deve guardare a questo aspetto politico del nostro problema prima della Costituente; deve far rilevare ad uomini e correnti politiche, che finora hanno preferito di tenersi riservate, che questa posizione portata fino agli estremi fa gravare su di essi molte responsabilità per il presente e per il futuro

Io credo che se questo chiarimento avvenisse, quel distacco fra soluzione di referendum e soluzione di Costituente, che può costituire non motivo di faziosità politica, ma motivo di preoccupazione politica, motivo di angoscia per molti di noi, e che è un'incognita della situazione, possa essere evitato. Una dichiarazione precisa ed univoca può servire di orientamento pel Paese e portare a realizzare una situazione democratica in seno alla Costituente, in un tempo relativamente breve e in situazione politica e spirituale di carattere unitario e nazionale.

Il problema di «monarchia o repubblica» è un problema molto grave. È il problema dell'avvenire - come dicevo - del nostro Paese, è il problema del suo avvenire internazionale; è il problema della sua pacificazione sociale; è il problema della sua stabilità per molto tempo; è il problema della coesistenza democratica di certi partiti. Vi sono partiti ın Italia che hanno interessi popolari vastissimi, sono legati a condizioni sociali di masse popolari. Il problema del contatto democratico con altri partiti è un problema che si risolve attraverso la soluzione del problema «monarchia o repubblica». Attraverso una soluzione che non consenta questo contatto delle masse popolari, probabilmente partiti che oggi collaborano si possono trovare al di qua o al di là di una linea di demarcazione.

La costruzione della società democratica italiana è la costruzione di una civiltà non fondata su posizioni estreme, ma su posizioni medie. Questo io credo che debba essere il giudizio fondamentale di qualsiasi uomo politico che oggi vive in Italia. È una costruzione che trova la sua ragion d'essere ın questa esistenza di forze medie, di ceti sociali medi, di strutture medie, che sono e debbono essere la garanzia di questa repubblica democratica al cui sviluppo tutti i partiti collaborano. I presupposti istituzionali, i presupposti strutturali di questa costruzione ci debbono essere ben chiari: essi non possono variare ad arbitrio; non possono essere forzati al di là di un certodimite. Soluzione politiche che sono forzate al di là di un certo limite, che rispondono ad interessi che non sono interessi centrali della società italiana, hanno carattere di provvisorietà e possono essere pericolosissime per lo sviluppo futuro interno e internazionale dell'Italia

Da questo punto di vista 10 oso dire che la soluzione del problema italiano è univoca e che una riflessione e una meditazione profonda, accurata, non possono che portare ad una sola convinzione. E debbo dire all'onorevote De Gasperi che fra i discorsi che in questi mesi di vita politica sono stati fatti ın Italia, quello che più mi ha impressionato per ampiezza di visione storica, di visione politiea, e per ampiezza - direi - di genialità politica, è il discorso di Palmiro Togliatti al Congresso del Partito comunista. (Interruzioni). Permettete che 10 concluda. Io ho paragonato questo discorso al discorso d'un Pitt nel periodo più grande della storia inglese. Vi sono momenti politici in cui le posizioni a venire e le posizioni di conservazione si polarizzano classicamente, tenendo conto della grande storia costituzionale di un grande Paese d'Europa Noi diciamo che queste contrapposizioni hanno colpito la nostra fantasia e la nostra meditazione politica, come i discorsi di grandi uomini.

Ora, nel momento in cui l'onorevole De Gasperi presenta la legge per la Costituente e per i referendum, assume una grande responsabilità. (Commenti). Egli rappresenta una forte corrente politica in Italia; fo credo che egli rappresenti fortissimi interessi, fortissime esigenze, fortissime tradizioni, fortissime necessità della vita italiana.

Il discorso di cui io parlavo, tenuto al congresso del partito comunista, rappresenta altre necessità, altre esigenze, altri sviluppi della vita politica italiana Nell'attuale dispersione, nell'attuale frazionamento delle correnti democratiche, – che io mi auguro possano costituire una unità sostanziale – queste due posizioni hanno un peso decisivo.

Signori, lo vorrei aver chiarito il mio pensiero queste due posizioni devono trovare un equilibrio, una coesistenza nello Stato di domani, devono trovare in una struttura democratica dello Stato una possibilità di coesistenza democratica Esse rappresentano all'interno di questo Paese una necessità di coesistenza che riguarda il mondo internazionale; esse rappresentano un tentativo di organizzare democraticamente non solo la vita di questo Paese, ma la vita internazionale. Io dico questo perché risulti

chiaro che dalla maniera con cui noi risolveremo il problema istituzionale ed i problemi strutturali della società italiana nel prossimo avvenire, dipenderà il fatto di questa coesistenza o dell'apertura di un'altra crisi, che potrà essere letale per la vita italiana. (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Signori del Governo, colleghi Consultori, l'altro ieri, mentre ascoltavo, nella vostra Commissione, la prima lettura della dotta relazione che il Presidente onorevole Orlando ha presentato all'Assemblea per illustrare il progetto governativo sui poteri della Costituzione, mi tornava invincibile alla mente il dibattito famoso sul diritto che nel primo Faust goethiano si svolge tra Mefistofile, in veste di docente, e l'ingenuo discepolo ansioso di vie nuove.

Ioso — esclama Mefistofele — come vanno le cose si ereditano leggi e diritti come una eterna malattia; si trascinano di generazione in generazione La ragione diviene assurda, il beneficio jattura Guai a te, che sei un nipote! Del diritto, che è nato con noi, di quel diritto, ahimè, non si parla mai!

Mi tornava alla mente questo dibattito, che così profondamente esprime la contraddizione e l'interna dialettica che è la vita stessa del diritto: di una realtà ideale che solo nella concretezza storica del fatto ritrova la sua fonte perenne.

Vanno rese grazie all'onorevole Orlando, che a noi tutti di scienza giuridica è maestro, di aver saputo esprimere nella sua relazione tutta la originalità di una situazione istituzionale e costituzionale, che non si saprebbe inquadrare in alcuno schema giuridico e che pur vive nella realtà dei fatti. Alludo particolarmente ad un brano della relazione, che cita i termini del problema che oggi ci proviamo ad affrontare «La situazione costituzionale d'Italia, dopo il crollo della tirannide fascista - scrive il Relatore - appare come dominata da una legge di necessità, per cui non essendo possibile, secondo il vecchio motto, che un fatto possa divenire non fatto, ı datı da cui la presente situazione discende si pongono come una realtà storica da cui non sı può prescindere In altrı termini, costituiscono essi delle premesse che non dipende da noi di modificare e le cui conseguenze sono dentro certi limiti inevitabili».

Ad un astratto formalismo giuridico, certo, potrebbe apparir strano ed inconsueto il dibattito stesso a cui sto per portare il mio modesto contributo: un dibattito in cui

un'Assemblea, non nata dal suffragio popolare, discute dei limiti da porsi al potere di un'Assemblea futura che dal suffragio popolare riceverà ben altro crisma. E non qui, certo, si arrestano le stranezze formali di un provvedimento di legge, che per la sua validità richiede la firma di un rappresentante di quello stesso istituto che esso implicitamente condanna.

Ma solo un astratto formalismo giuridico, solo un vuoto formalismo politico potrebbe portarci a fermare la nostra attenzione sugli aspetti puramente formali della questione.

I dati da cui la presente situazione discende si pongono come una realtà storica da cui non si può prescindere, né a destra, né a sinistra. I dati storici sono, la violazione dello Statuto da parte del Monarca. Né vale dire, come giustificazione a questa violazione, che non si può pretendere dagli uomini di essere degli eroi, da un Re si può pretendere. Abbiamo il dovere di pretendere la fede al giuramento prestato.

I dati di fatto sono: il tradimento della monarchia, al di fuori del tradimento dello Statuto e della indipendenza nazionale, aggiogata al carro dello straniero; sono i lutti di migliaia di famiglie, le nostre case distrutte e l'integrità stessa del territorio nazionale che la monarchia complice del fascismo ha posto in essere. Ma i dati sono anche quelli-di un popolo che, tradito dalla monarchia fascista, ha saputo risollevarsi con le proprie forze, con una ventennale lotta antifascista, e poi con una guerra di liberazione ha saputo riscattarsı con il sangue dei suoi figli. E noi pensiamo che questa sia una fonte di diritto non meno valida di quella dalla quale i nostrı padri diedero vıta allo Stato unıtario ıtaliano.

Non voglio qui nella atmosfera solenne – e deve essere solenne, io penso, in quest'aula – portare un solo argomento settario, una voce settaria. Io volevo tenere conto, e credo che si debba tenere conto, se non vogliamo uscire dalla concretezza storica e politica e da quella atmosfera superiore di unità nazionale che gli avvenimenti impongono a ciascuno di noi, che vi sono delle contraddizioni circa la persistenza del regime luogotenenziale contemplata dalla legge e la convocazione dei comizi per la Costituente

Voi tutti sapete che proprio noi comunisti da lungo tempo abbiamo proposto la sostituzione della Luogotenenza con una Reggenza, e voi sapete anche che non è solo o prevalentemente per volontà italiana che una tale situazione, che avrebbe risolto parecchi problemi che oggi si impongono, non è stata attuata

Dobbiamo tuttavia dire che al momento attuale quello che importa non è tanto e anzitutto il problema di Reggenza o di Luogotenenza – aspetto puramente giuridico e formale della questione – ma è il fatto di una concreta situazione storica e politica, così come si è venuta a determinare nazionalmente e internazionalmente, che ci permette e ci impone di arrivare ad una soluzione di questa situazione straordinaria in cui il popolo si è venuto a trovare per effetto del crollo fascista e del tradimento monarchico.

Quello che importa, e che è la vita stessa della democrazia, sulla quale occorre che tutti siamo concordi, è il fatto che, come scrive l'onorevole Orlando nella Relazione al progetto, si dichiari il principio, che resta fermo e al di sopra di ogni discussione, che la nuova costituzione d'Italia deve derivare la sua autorità dalla volontà popolare

Questo è il concreto terreno sul quale non solo i partiti della coalizione governativa, che già l'hanno realizzata, ma tutti gli italiani, che vogliono meritare questo nome e il nome di democratici, devono trovare una superiore unità nazionale.

È per questa unità di atteggiamenti di fronte al problema grandioso storico della convocazione della Assemblea costituente che, con le mie modeste forze, ho cercato di far prevalere in seno alla Commissione l'idea dell'accettazione di questa legge con tutte le sue deficienze e incoerenze, che non sono incoerenze della legge, ma di una situazione storica ancora non risolta e che non si è potuto nella concreta situazione internazionale dell'Italia fino ad oggi risolvere.

Io credo che quello che più importa in questa nostra discussione non è tanto la precisazione di punti di vista singoli su singoli articoli della legge, ma di dare la sensazione al popolo tutto, al Paese, che questa legge che uscirà dalle decisioni del Governo ın questa situazione straordinaria è una legge che assicura completamente la possibilità al popolo di esprimere la sua volontà, così come domani l'Assemblea costituente, che dovrà decidere dei destini istituzionali e costituzionali del nostro Paese per un lungo periodo, speriamo di anni, potrà avere il crisma della unanimità, non dico dei consensi popolari su questa o quella istituzione, ma della unanimità che nasce dal voto liberamente espresso.

Io credo che vi siano problemi di dettaglio che vadano considerati e fissati qui, non tanto per quello che riguarda modifiche eventuali al progetto di legge, ma per la fissazione di alcuni principi che vanno al di sopra e al di fuori di questo o quel partito. Sul problema del referendum 10 mi permetto di dissentire profondamente da quello che ha detto il collega La Malfa. Non posso consentire con lui su una interpretazione così pessimistica del grado di maturità politica del popolo italiano. Io credo, al contrario, che, liberatici da quelle preoccupazioni di ordine pubblico, di concordia civile che potevano causare dei dubbi, liberatici soprattutto dal sospetto (che non era del tutto ingiustificato) che il referendum fosse il mezzo per escamoter la Costituente, noi non dobbiamo temere nulla dal referendum e possiamo avere la certezza che nel referendum troveremo una più diretta e sicura espressione della volontà repubblicana della grande maggioranza del popolo italiano. (Applausi)

Non si tratta qui di fare delle previsioni; sı tratta dı fare, dıreı pıuttosto, delle constatazioni Si tratta di constatare che il popolo italiano, in tutta la sua parte politicamente attiva - sarà nostro compito di democratici e di dirigenti democratici di saper suscitare in questo periodo le qualità e la coscienza politica anche in quegli strati che sono ancora in posizioni più arretrate - sancirà attraverso il suo voto la repubblica democratica italiana. Ed 10 penso che di questa opinione, se non mi inganno dall'interpretazione che 10 do a certi brani della relazione dell'onorevole Orlando, sia anche lui. Io leggo qui nella relazione un periodo in cui è detto che « in altri termini costituiscono le premesse che non dipende da noi modificare e le cui conseguenze sono dentro certi limiti mevitabili». Non pretendo essere l'interprete non autorizzato del pensiero dell'onorevole Orlando, ma mi pare che qui queste « conseguenze » sono la soluzione repubblicana del problema politico italiano.

L'onorevole Nitti non è forse ancora della stessa opinione, avendo preso contatto col Mezzogiorno, che a quanto si dice è il centro della tradizione monarchica italiana. Prima il centro della monarchia era il Piemonte, ora è diventato il Mezzogiorno. Se io vado però ad esaminare quelle poche esperienze che in questi ultimi tempi ho potuto compiere nel Mezzogiorno,, trovo frequente un fenomeno statistico che è veramente interessante, soprattutto dal punto di vista storico, e cioè che c'è tanta coscienza di questa sicura vittoria repubblicana, che proprio quegli elementi che voi conoscete trasformisti del Mez-

zogiorno su scala locale e su scala anche più che locale, tendono a prendere posizione repubblicana, perché comprendono che non si entrerà nella Costituente, nella maggior parte dei casi, se non si sarà repubblicani.

Comunque per noi comunisti si tratta di educare il popolo italiano e convincerlo della necessità della Repubblica democratica italiana, dalla quale noi non vogliamo (e ne è prova la nostra accettazione della legge) esclusa nessuna forza sociale. Vogliamo che nasca da questa legge, dall'esercizio del diritto che questa legge per la prima volta nella sua storia dà al popolo italiano, una repubblica che significhi democrazia nel senso più preciso, più limitato che la democrazia ha nella attuale concreta situazione storica del nostro Paese, cioè coesistenza di classi e di partiti esprimenti convinzioni differenti su un piano di pacifica e civile convivenza, in quanto noi siamo perfettamente convinti - se son erro è l'onorevole De Nicola che una volta ha pronunciato questa frase - che oggi in Italia la repubblica ci unisce, la monarchia ci divide. (Commenti). Ciò vuol dire soprattutto indipendenza nazionale; perché se in altri Paesi, ove la monarchia non è di fatto oggi politicamente anche se storicamente discussa, questo può significare ancora in qualche caso forse un presidio di autorità e di indipendenza nazionale, una monarchia che nascesse, per dannata ipotesi, sulla base del 51 per cento dei voti non potrebbe, come in effetti è tradizione delle monarchie italiane, regnare in Italia altro che appoggiandosi sullo straniero

Questo è quanto abbiamo visto già in Italia negli anni del fascismo: se la monarchia si è appoggiata al fascismo è perché non poteva regnare senza il fascismo; se ha venduto l'Italia ai tedeschi è perché non potevano, lei e il fascismo, reggersi senza i tedeschi. Per questo oggi in primo luogo noi siamo repubblicani, perché repubblica democraticà significa oggi garanzia dell'indipendenza nazionale italiana.

Io credo che come meridionale ho il dovere di far presente qui un'altra ragione della nostra convinzione dell'impostazione repubblicana dei problemi che sono in gioco nell'ora presente, perché il problema del Mezzogiorno è strettamente legato; dal punto di vista governativo e dal punto di vista politico generale, a questa soluzione repubblicana dei problemi costituzionali italiani. Perché solo attraverso la distruzione del centralismo burocratico tradizionale della monarchia italiana noi possiamo arrivare

a quella soluzione dei problemi del Mezzogiorno che ieri era difficile e oggi è ancor più difficile a risolvere per le condizioni obbiettive e materiali, come conseguenza della guerra e del fascismo. In questo senso 10 penso - ed in questo sono lieto di essere d'accordo con La Malfa - che il proposto obbligo di dichiarazione monarchica o repubblicana per i candidati alla Costituente avrebbe costituito, se si fosse potuto concordare fra i partiti della coalizione governativa, un elemento chiarificatore decisivo per la vita politica del Mezzogiorno in particolare. Io credo che anche all'infuori di un obbligo di dichiarazione di fede monarchica o repubblicana, penserà la coscienza politica degli elettori nei comizi sulle piazze, nei teatri, nei cinema a porre ognino dei candidati di fronte alle sue precise responsabilità.

Sarebbe impensabile, qualunque arzigogolo si voglia portare a sostegno della tesi opposta, da parte di coloro che presumono di rappresentare la volontà popolare e di dirigere in certo qual modo la volontà popolare, una mancata dichiarazione su quello che con l'istituzione del referendum diventa il problema centrale della vita politica e costituzionale italiana.

Io penso che su di un altro punto la discussione della Commissione abbia portato ad una chiarificazione ed alla risoluzione consensuale, che è meritevole di cenno Voglio alludere all'emendamento che era stato in un primo tempo proposto ed accettato dalla maggioranza della Commissione e poi ritirato per quella preoccupazione di unità, a proposito della dizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 2, dove si parla di « entrata ın vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova costituzione e sul Capo dello Stato» Era stato proposto di sopprimerc le ultime parole: « e sul Capo dello Stato». Questa proposta mi pare non poteva avere che un senso preciso ed era il senso di una esclusione di competenza dell'Assemblea costituente a deliberare sulla persona del Capo dello Stato e sulla particolare forma monarchica in caso di approvazione da parte degli elettori della monarchia

Io penso che il problema qui è ancora una volta al di sopra di ogni distinzione di partiti e di fede politica. Data la sua importanza è giusto che sia stato accettato dalla Commissione stessa il testo governativo nella sua forma primitiva.

Ho detto prima la mia fede sicura nella vittoria repubblicana, nel referendum e nella Costituente. Penso tuttavia che è opera di

prudenza e che è un dovere politico per il legislatore, in materia così grave e difficile, tener presente anche le situazioni più gravi che si possano presentare, e sarebbe una situazione grave senza dubbio per l'Italia quella che, per l'assenteismo del corpo elettorale, o per deficienze o anche per altre interferenze, si avesse una maggioranza per la monarchia. In questo caso, dato che anche 1 più accesi e fanatici sostenitori della monarchia non possono non riconoscere che vi sono larghe, anzi larghissime correnti politiche che in Italia sono ad essa contrarie, ci troveremmo in una situazione in cui un regime monarchico si dovrebbe instaurare in un Paese che resterebbe in gran parte di opinione repubblicana

Una voce. C'è la maggioranza.

SERENI. La maggioranza di fronte ad una forte minoranza, nella peggiore delle ipotesi per noi repubblicani; ma in tale caso la situazione è molto differente per una monarchia e per una repubblica. Una repubblica, e la storia lo dimostra (vi è il caso classico della Francia) può molto più facilmente reggersi anche in una situazione in cui una parte dell'opinione pubblica è favorevole alla monarchia. Non si è dato invece mai nella storia una monarchia che abbia regnato senza una forte e indiscussa maggioranza popolare In tale caso noi avremmo ancora una alternativa; o, come proponeva il Senatore Bergamını, bisognava esplicitamente accettare questo emendamento, ma allora la lotta non si doveva più impegnare sulla monarchia o sulla repubblica in genere, ma si sarebbe dovuta impegnare su una data monarchia o su un dato uomo di quella data monarchia; oppure bisognava lasciare aperta la possibilità in qualunque caso, compreso quello di una prevalenza monarchica nel referendum, a tutte quelle soluzioni che, pur restando rispettose della soluzione monarchica a maggioranza, permettessero un adeguamento alle possibilità effettive.

Badate che il problema è tutt'altro che un problema astratto. Qualunque siano le illusioni che i monarchici possano farsi, è fuori di dubbio che se una maggioranza monarchica, per dannata ipotesi, vi fosse, questa maggioranza non sarebbe certo nel Settentrione, e una lotta politica ingaggiata su questa base in Italia potrebbe acquistare delle forme pericolose, non voglio dire neanche di guerra civile, ma di contrasto politico che potrebbe porre in grave pericolo l'unità stessa del Paese, malgrado la nostra decisione concreta di partiti e di dirigenti di

partiti di rispettare il risultato dell'appello alla volontà popolare

Per queste ragioni noi comunisti, insieme con la maggioranza della Commissione, siamo stati contrari all'emendamento e favorevoli al mantenimento dell'articolo nella forma primitiva del testo ministeriale

Un altro punto sul quale penso che occorra particolarmente insistere è il problema dell'emendamento che è stato invece accettato all'unanimità dalla Commissione, cioè quello del giuramento. Il problema era stato già contemplato nel testo governativo; mancava però la precisazione del giuramento. Io penso che nella situazione politica attuale sia di estrema importanza questa specificazione, che speriamo vedere accolta dal Governo, dato che, è stata proposta all'unanimità dalla Commissione, tanto più che il giuramento dà una garanzia supplementare al rispetto della volontà popolare espressa nel referendum e nella Costituente da parte degli italiani.

L'ora è tarda e 10 non voglio approfittare della pazienza dei colleghi Consultori e perciò concludo.

Parlavo al principio del diritto che nasce con noi, della nuova fonte di diritto dalla quale la nostra stessa Assemblea trae vita. voirei parlare del diritto di domani, del diritto nostro che è nato con noi, del diritto della repubblica democratica italiana. (Applausi).

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE È stata presentata una proposta di legge di iniziativa del Consultore Micheli:

Provvedimenti a favore della montagna (n. 170)

A termini del Regolamento sarà trasmessa al Governo, perché faccia conoscere, non oltre trenta giorni, se intende prenderla o meno in considerazione.

#### Interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta la seguente interrogazione.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per dar lavoro ai disoccupati delle Puglie, onde evitare fatti incresciosi come quelli di Andria

«PASTORE RAFFAELE»

Ritengo che il Governo vorrà rispondere domani stesso. Si dia lettura delle altre interrogazioni pervenute alla Presidenza

## ZAVATARO, Segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Mi nistro di grazia e giustizia, per conoscere se, senza attendere le riforme integrali dei codici fascisti, non intenda modificare il Codice penale militare per quanto si attiene all'intervento della difesa nel periodo istruttorio, sia pure con le limitazioni che il segreto istruttorio impone ed in conformità del Codice di procedura penale comune. Ciò per la tutela di principì fondamentali di garanzia della libertà individuale.

« ALTAVILLA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in attesa del decreto di amnistia per il delitto di diserzione che si rende sempre più urgente, non intenda provocare l'abrogazione del decreto che per tale reato, rendendo obbligatorio il mandato di cattura, vietando la concessione della libertà provvisoria e della sospensione condizionale della pena, ha creato una insostenibile situazione nell'amministrazione della giustizia militare.

« ALTAVILLA ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a procrastinare la nomina di una Commissione consultiva per lo studio e l'elaborazione di un progetto di statuto concernente l'autonomia della Venezia Giulia. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
  - « PALADIN, DE BERTI, AMOROSO, CO-CEANIS ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno consigliato d'indire l'appalto in un sol lotto di lire 190,000,000 di parte dei lavori di ricostruzione della ferrovia Lucca-Piazza al Serchio per il tratto Ponte a Moriano-Barga Gallicano
- « Data la varietà delle opere, la lunghezza del percorso, nonché la forte entità della cifra, a giudizio dei tecnici sarebbe apparso più utile affidare a diverse imprese per lotti separati la ricostruzione di quel tratto di linea, consentendo una più razionale distribuzione della mano d'opera disoccupata della zona.
- « E che questi criteri siano più aderenti al pubblico interesse lo dimostrerebbe il fatto che la stessa ditta unica aggiudicataria sta affidando parte dei lavori ad altre ditte del luogo con evidente svantaggio della pubblica.

amministrazione e delle stesse ditte subappaltanti.

« In conseguenza l'interrogante si augura che qualora i suoi rilievi siano apparsi giustificati, nei prossimi appalti per la stessa ferrovia il Ministero voglia tener conto di tali osservazioni, affinché le imprese locali possano essere messe in grado di partecipare alle gare sia per l'entità degli importi, sia per le specifiche opere da ricostruire, venendosi così ad ottenere molti vantaggi, tra i quali, oltre quello di una maggiore economia, anche quelli d'impiegare maestranze ed impiegati tecnici e contabili della zona, ove la disoccupazione è molto sensibile; una più rapida esecuzione dei lavori, la possibilità di comparazioni, che è sempre fonte di benefica emulazione fra le varie imprese ed infine una maggiore facilità di funzionamento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CARIGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo sulla necessità di autorizzare con la maggiore urgenza l'Ente Edilizia di Reggio Calabria a più equamente e legalmente distribuire gli alloggi assegnati nel ventennio fascista con criteri di arbitrio o di favore o comunque in forma non adesiva alle effettive necessità degli aventi o meno diritto all'abitazione. E ciò non a scopo di ritorsione di natura politica, ma al solo fine democratico di venire in aiuto di famiglie disagiate e di altre senza tetto numerosissime nelle sventurate città dello Stretto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CALARCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non sia stato ancora emesso il decreto che deve includere i comuni di Reggio Calabria, Cittanova, Palmi, Rosarno, Locri, Siderno tra quelli colpiti da azioni belliche, decreto che deve accelerare la costruzione degli alloggi per povera gente gravemente danneggiata o rimasta senza tetto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CALARCO »

PRESIDENTE Le interrogazioni testé lette saranno inscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.30

Seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo. Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di-emanare norme giuridiche. (N. 141).

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI